

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana**

25 novembre-1 dicembre 2023

RAI 1

TG1 ECONOMIA 14.00 - Sono 2 milioni e 400mila gli italiani che vivono in zone con elevato rischio di alluvione. I dati del rapporto Ance-Cresme - (29-11-2023)



UNOMATTINA 06.35 - Dissesto idrogeologico: presentato il secondo rapporto Ance-Cresme - (30-11-2023)



TG1 08.00 - Rapporto Ance-Cresme: il 5,4% del territorio è ad alto rischio alluvioni" - (30-11-2023)



RAI DUE

TG2 18.15 - Alluvioni, i dati del rapporto Ance-Cresme.
Presidente Brancaccio: serve governance centralizzata -
(29-11-2023)



RAI 3

RESTART 09.45 - Rapporto Ance-Cresme sullo stato di rischio
del territorio italiano - (01-12-2023)



TG3 FUORI TG 12.25 - "Dissesto del territorio: i dati del
rapporto Ance-Cresme" - (28-11-2023)



ITALIA 1

STUDIO APERTO 18.30 - Aumenta il rischio idrogeologico in Italia: i dati Ance-Cresme - (29-11-2023)



TGCOM24

NEWS DEL MATTINO 10.00 - Dissesto idrogeologico: spesa triplicata, a rischio 7 milioni di italiani - (30-11-2023)



LA7

TG 13.30 - Allarme Ance per il taglio delle risorse per il dissesto idrogeologico - (29-11-2023)





GR1 19.00 - "Italia sempre piu fragile per il rischio di alluvioni e frane" - (29-11-2023)



GR2 07.30 - Rapporto Ance-Cresme sullo stato di rischio del territorio italiano 2023 - (30-11-2023)



FOCUS ECONOMIA 17.05 - "Italia fragile: attenzione alle risorse per il dissesto idrogeologico" - (29-11-2023)

Dissesto idrogeologico, costi triplicati in 13 anni Cala il consumo di suolo

Le note dolenti sono concentrate sul dissesto idrogeologico e sulla dispersione idrica. Pessima anche la gestione dell'acqua: la rete già colabrodo è in progressivo peggioramento e senza interventi di ripristino la situazione non potrà che peggiorare. Sono alcuni dei focus elaborati da **Ance** e Cresme nel secondo rapporto «Lo stato di rischio del territorio italiano 2023» che a distanza di 10 anni aggiorna lo stato dell'arte delle fragilità e dei costi, e che sarà presentato oggi a Roma, presente il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci.

Il dossier ricostruisce i costi del mancato controllo del territorio italiano. Una montagna di denaro che dal 1944 a oggi vale 358 miliardi di euro con una media in 80 anni di 4,5 miliardi, che negli ultimi 13 anni si gonfiano a 6 miliardi l'anno. Il solo dissesto costa 112 miliardi di cui 66 in 65 anni (1944-2009) e ben 46 miliardi negli ultimi 13 anni (2010-2023): la "bolletta" del dissesto è quindi triplicata passando da 1 miliardo a ben 3,3 miliardi l'anno.

Più importante la quota a carico dei terremoti con un totale di 246 miliardi di euro di cui 208 miliardi (3,1 annui) tra il 1944 e il 2009 e 38 miliardi (2,7 annui) tra il 2010 e il 2023. Mentre sul fronte delle alluvioni, tragicamente tornate a colpire il nostro territorio negli ultimi mesi, i dati sono altrettanto impietosi: sono 2,4 milioni le persone a rischio elevato, 1 milione di famiglie, 632 mila edifici e 226 mila imprese ma si arriva facilmente a quasi 7 milioni di persone esposte se si considera il rischio medio arrivando a quota 12,3 milioni per il rischio moderato e basso, spiega il dossier. Il rapporto **Ance-Cresme** fa la conta degli eventi alluvionali con 120 episodi, 170 vittime e 70 feriti negli ultimi 12 anni. La più importante per impatto tra quelle recenti si è abbattuta sull'Emilia-Romagna con una prima stima di costi di 8,8 miliardi - spiega il rapporto. Quasi la metà dei danni riguarda fiumi, strade e infrastrutture pubbliche: oltre 4,3 miliardi di euro di danni, aggiunge il dossier.

Nubi fosche anche sul fronte della dispersione dell'acqua dove nella serie storica dello spreco si passa dal 32,6% del 1999 al 42,2% del 2020. Un aumento costante e ineluttabile: senza interventi di ripristino e di manutenzione il quadro è destinato solo a peggiorare e la quota di dispersione ad aumentare ulteriormente. Le quote maggiori di sprechi sono a carico del Sii (servizio idrico integrato) con il 54,3% delle perdite; segue l'agricoltura con il 33% e l'industria con il 7,5%.

Va meglio invece sul capitolo del consumo di suolo che indica un'inversione di tendenza già a partire dal 2001-2010. Analizzando la crescita media annua di suolo consumato sulla base dei dati Ispra il documento rileva come il consumo sia via via diminuito negli anni, passando da 240 kmq consumati ogni anno nel periodo 1960 - 1990 a una media di 60 kmq tra 2016 e 2022. Questo risultato - spiega il dossier - è frutto delle buone politiche ma anche del crollo della domanda di nuovi spazi e grazie anche alle politiche che improntano la progettazione dello sviluppo urbano: riqualificare, riammodernare l'esistente piuttosto che creare nuovi agglomerati.

C'è anche spazio per alcune best practice nel dossier: tra queste quella di Londra con il superprogetto che corre sotto il Tamigi: un collettore lungo 25 km e largo 7 che raccoglie le acque in eccesso e le porta via.

— **Flavia Landolfi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier. Analizza i costi del mancato controllo del territorio italiano



Peso: 19%

Combattere le balle sul consumo del suolo si può. Qualche antidoto

Roma. Il consumo di suolo è un problema grave e c'è una larga convergenza sul fatto che vada ridotto, possibilmente fino a zero. Qualche dato meno urlato degli allarmi periodici che sul tema vengono lanciati da ambientalisti e da Ispra aiuta, però, non solo a capire meglio le tendenze vere, che su questo tema sono di medio-lungo periodo, ma anche a guardare dentro il fenomeno e a elaborare politiche "lunghe" di contrasto. Nel periodo 1960-1990 il consumo di suolo medio annuo era di 240 kmq, saliti nell'ultimo decennio del secolo scorso a 280 kmq annui, poi scesi nel primo decennio del 21esimo secolo a 210 kmq e attestatisi negli ultimi otto anni intorno ai 60 kmq. L'ultimo Rapporto Ispra dice che nel 2022 si è registrata una crescita a 71 kmq e una certa dose di attenzione questo dato la richiede. Nulla toglie, però, a una tendenza in atto che va accelerata, ma intanto c'è: in un decennio il consumo di suolo si è ridotto di oltre due terzi. Quando ci sono dati positivi non vanno nascosti, ma valorizzati, insieme alle politiche che li hanno prodotti.

Guardiamo dentro i dati. Anzitutto il 25 per cento di questo consumo non sappiamo cosa sia: non classificato. Per la parte restante il 53 per cento è consumo di suolo reversibile e solo il 47 è consumo di suolo permanente. Il consumo reversibile è in gran parte relativo a cantieri temporanei oppure ad aree in terra battuta. Qui c'è una prima questione interessante per chi volesse davvero costruire delle politiche attive del territorio: il consumo netto di suolo nel 2022 è dato da 76,8 kmq di consumo

lordo cui si sottrae il ripristino di aree naturali di soli 6 kmq. Ripristinare più aree consumate temporaneamente ed evitare che diventino permanenti può essere una politica strutturale che oggi non c'è. Potrebbe andare di pari passo con la politica di riforestazione e piantumazione di alberi (anche nelle aree urbane) per cui abbiamo avuto un primo assaggio, deludente quanto a capacità attuativa, nel Pnrr.

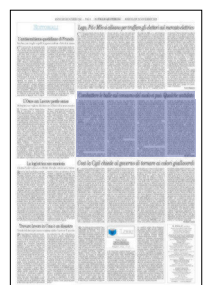
Un altro dato, che oggi sarà rilanciato dalla presentazione del Rapporto Ance-Cresme sul dissesto idrogeologico, evidenzia chi consuma suolo. Se si escludono i cantieri temporanei, che fanno il 25 per cento del totale, al primo posto per consumo di suolo ci sono le infrastrutture con il 17 per cento del totale. Una sorpresa, forse, ottenuta sommando vari dati spezzettati nel rapporto Ispra ma che pongono una seconda questione di politica del territorio. Possiamo rinunciare a realizzare infrastrutture che sono una delle grandi priorità del paese per dargli efficienza? Certamente no. Possiamo renderle più sostenibili, come ha cercato di fare l'ex ministro Giovannini, riducendo il consumo di suolo, ripristinando i luoghi, usando materiali green che si stanno diffondendo sempre più.

Anche il dato successivo è una sorpresa. Il 12 per cento del consumo di suolo è dovuto agli impianti fotovoltaici a terra. Vale la stessa considerazione fatta per le infrastrutture: ci sono differenti priorità nel Paese, non conta solo metterle in fila per decidere quale sia più importante, magari continuando con guerre ideologiche. Una politica seria si sforza di conciliarle e

oggi sono molti i territori che lo hanno capito e cercano di rendere sostenibili le loro politiche senza sacrificare lo sviluppo.

Qui veniamo al punto finale. Gli edifici e i fabbricati sono soltanto il 15,9 per cento del suolo costruito. Eppure molto si può fare per ridurre questo dato. Parliamo di città e il bivio ci si ripropone più tagliente che mai. Adottiamo una politica difensiva che ferma il consumo del suolo e, insieme a questo, blocca anche lo sviluppo? O cerchiamo politiche, nazionali prima che locali, che spingano lo sviluppo - cioè diano risposte alle domande e ai bisogni dei cittadini e delle imprese - azzerando o riducendo al contempo il consumo di suolo? La seconda strada è l'unica percorribile e anche l'unica in grado di aggregare un ampio consenso: si chiama rigenerazione urbana, deimpermeabilizzazione, densificazione. Nella scorsa legislatura tutte le forze politiche avevano trovato un accordo su un testo di legge di rigenerazione urbana che sarebbe stato un ottimo inizio. Tardivo, ma ottimo. Quando il Senato era pronto per vararla, dopo mesi di confronti e mediazioni, la Ragioneria generale inviò un parere sul testo di una severità del tutto inusuale. Non si limitava a bocciare il fondo nazionale che lì veniva istituito per sostenere lo sforzo locale. Diceva che quella legge non si poteva fare. Il Senato ha ripreso ora l'esame di quel testo. Il ministro Salvini giura che il governo non farà mancare il proprio sostegno.

Giorgio Santilli



Peso: 17%

IL «NUOVO» PIANO

Pnrr, allarme tagli anche per il dissesto

L'Ance denuncia: i finanziamenti contro le alluvioni passano da 2,5 a 1,5 miliardi. Fitto rassicura

Roma

Dopo il plauso dell'Europa sulle riforme messe in atto dall'Italia nel Pnrr rivisto e corretto, tornano a farsi sentire i malumori interni soprattutto per i tagli che sarebbero stati fatti a temi importanti per il nostro Paese come la lotta al dissesto idrogeologico. Mal di pancia che si aggiungono a quelli di imprese ed enti territoriali che chiedono certezze per i progetti previsti dal "vecchio" piano che vanno rifinanziati. Preoccupazioni che il ministro del Pnrr Raffaele Fitto ha tentato di "calmare" ieri durante il question time alla Camera, rassicurando che «non c'è alcun definanziamento» su questi argomenti.

«Ci assicurano che ci saranno le risorse e noi vogliamo sapere da dove arrivano quelle risorse», ha incalzato però il presidente dell'Anci, Antonio Decaro. I sindaci chiedono al governo di stanziare 10 miliardi per i progetti che sono stati rimossi dal *Recovery plan* - a partire dai lavori per la riqualificazione urbana e le periferie - e di farlo il momento stesso del nuovo decreto sull'attuazione del piano, previsto per i prossimi giorni.

«Fate presto», è l'appello che arriva an-

che dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che segnala la fuoriuscita dal Pnrr di quasi un miliardo dei fondi per le alluvioni e il dissesto idrogeologico e poche risorse soprattutto per la prevenzione. I fondi previsti dal piano, secondo il rapporto sullo stato di rischio del territorio italiano Ance-Cresme, sono passati dai 2,5 miliardi della versione iniziale a 1,53 miliardi e, di questi, 1,2 sono destinati ai territori colpiti di recente in Emilia Romagna, Toscana e Marche. Vanno così a sanare le ferite più recenti di un'emergenza in aumento: i danni delle alluvioni in Italia sono triplicati dal 2010 fino a 3,3 miliardi di euro l'anno, a cui si aggiungono 3 miliardi di costi degli eventi sismici. Oltre il 15% del territorio, infatti, è esposto a un rischio medio alto di alluvioni e oltre 8 milioni di persone vivono in quelle aree.

«L'importante è non dare il segnale che il dissesto idrogeologico non sia più un tema centrale per il Paese e non fermare i lavori», ha detto la presidente dell'Ance, Federica

Brancaccio, che insiste anche sulla necessità di non sottrarre le risorse alla prevenzione in un'Italia fragile. Il

ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, le ha comunque garantito «la ferma volontà» del governo di intervenire con un piano di prevenzione e ha anche annunciato che presenterà al prossimo Consiglio dei ministri un disegno di legge per la ricostruzione con un modello unico per avviare i processi ricostruttivi dopo le diverse calamità.

Tuttavia il ministro a capo del Piano di ripresa e resilienza, Raffaele Fitto, ieri nell'aula di Montecitorio è tornato a ribadire che «nel Pnrr noi non abbiamo tagliato nulla», spiegando che il decreto di finanziamento non è stato modificato e che per tutti i progetti saranno assicurate le risorse. Su alcuni nodi come quello degli oltre 100 mila posti negli asili nido tolti dal *Recovery*, il governo dice di aver trovato le risorse (500 milioni nel decreto Caivano, più altri 900 milioni) per salvare tutti quelli messi a gara e mantenere il target. «Il tema degli asili è per il governo un'assoluta priorità», ha ricordato Fitto.

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci alzano la pressione per periferie e nidi: risorse sostitutive già nel prossimo decreto



Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Tagli nel Pnrr anche sulle alluvioni Dal governo un miliardo in meno

La denuncia dell'Ance sulla revisione del Piano Meno risorse per prevenire il dissesto idrogeologico

di **STEFANO RIZZUTI**

L'ambiente non è mai stata una priorità per questo governo. E a dimostrarlo ancora una volta ci pensa il Pnrr, con le modifiche concordate dal ministro **Raffaele Fitto** con l'Ue che hanno portato a un taglio delle risorse per le alluvioni e il dissesto idrogeologico. La denuncia viene lanciata da **Ance** e Cresme che segnalano come la revisione del Piano abbia fatto scendere da 2,5 a 1,53 miliardi le risorse per le alluvioni e il dissesto idrogeologico. Di questi fondi previsti, 1,2 miliardi sono destinati alle recenti alluvioni in Emilia-Romagna, Toscana e Marche. Il che vuol dire che resta sempre meno a disposizione del capitolo prevenzione. Nonostante la spesa legata ai danni da alluvioni e dissesto idrogeologico sia triplicata dal 2010, raggiungendo i 3,3 miliardi l'anno. A cui si sommano altri 3 miliardi annuali per i danni legati agli eventi sismici. La presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, segnala che il governo era

stato avvertito e avrebbe dovuto "fare attenzione a non definanziare le opere per il dissesto idrogeologico". Sarebbe importante, prosegue **Brancaccio**, "non dare il segnale che non sia più un tema centrale per il Paese" e per questo è stato chiesto a Fitto di "assegnare velocemente questi fondi alternativi". Segnale che però sembra già essere stato inviato. Come viene sottolineato da **Flavio Monosilio**, direttore del Centro studi **Ance**, in occasione della presentazione del Rapporto sullo stato di rischio del territorio italiano, la precedente versione del Pnrr prevedeva 2,5 miliardi complessivi per il rischio idrogeologico: 1,3 al ministero dell'Ambiente e 1,2 alla Protezione Civile. Parte di questi fondi è stata dirottata "sulle emergenze di fatto" e così sono rimasti 1,53 miliardi. Tutto questo a fronte di un dato allarmante: in Italia oltre 8 milioni di persone sono esposte al rischio alluvioni.

La sforbiciata

Dei 2,5 miliardi inizialmente previsti ne sono rimasti 1,5
E gran parte andrà all'Emilia-Romagna e alla Toscana



Peso:35%

RAPPORTO ANCE-CRESME

La provincia con più persone esposte a pericoli è Venezia con 153mila residenti

Otto milioni di italiani a rischio alluvioni e frane

••• Il rischio alluvioni e frane tocca da vicino 8 milioni di italiani, con Venezia che è la città più esposta e oltre metà dell'Emilia Romagna che potrebbe finire sott'acqua. Questi alcuni degli elementi principali che emergono dal rapporto **Ance-Cresme** sullo stato di rischio del territorio italiano 2023. Secondo l'analisi inoltre «negli ultimi 13 anni si è anche triplicata la spesa per i danni da alluvioni. In Italia dal 1944 al luglio 2023 si stimano danni prodotti da terremoti e dissesto idrogeologico per 358 miliardi di euro». Tra il 1944 e il 2009 «si sono spesi mediamente 4,2 miliardi all'anno mentre dal 2010 sino ad oggi la spesa è salita a 6 miliardi. La spesa per riparare i danni degli

eventi sismici è rimasta sui livelli storici (circa 3 miliardi l'anno), mentre è triplicata quella del dissesto idrogeologico passata da una media di 1 miliardo all'anno a 3,3 mi-

liardi». Le persone esposte a un elevato rischio alluvioni viene spiegato - in Italia sono 2,4 milioni; aree dove ci sono anche 632mila edifici e 226mila imprese. Tenendo in considerazione anche i territori a pericolosità media, sono oltre 8 milioni i cittadini in pericolo. La provincia italiana con più perso-

ne residenti a rischio elevato è Venezia, dove se ne contano oltre 153mila. A Sud invece si segnala la provincia di Cosenza con 77.300 persone. Tra le grandi città c'è Roma con quasi 42mila abitan-

ti esposti a rischio elevato di alluvione. Più in generale «le aree a pericolosità idraulica elevata sono il 5,4% del territorio nazionale, le aree a pericolosità media sono il 10%, mentre quelle a pericolosità bassa raggiungono il 14% del territorio nazionale». La regione più a rischio alluvioni e allagamento è l'Emilia-Romagna con oltre il 56% della superficie a pericolosità medio alta, seguita dalla Lombardia (18%), dalla Calabria (17%), dal Veneto (13%), e dalla Toscana (12%).

LUI. FRA.

Costi

Negli ultimi tredici anni

è triplicata la conta dei danni

Dal 1944 a luglio 2023 sono stati

spesi 358 miliardi di euro



Peso:17%

Dal 2010 triplicata la spesa per le alluvioni

Stefano Ghionni
a pagina 5



OLTRE 8 MILIONI VIVONO IN AREE PERICOLOSE

Dal 2010 triplicata la spesa per le alluvioni

STEFANO GHIONNI

In Italia dal 1944 allo scorso luglio sono stati stimati danni prodotti da terremoti e dissesto idrogeologico per 358 miliardi di euro. E tra 1944 e il 2009 si sono spesi mediamente 4,2 miliardi di euro all'anno mentre dal 2010 sino a oggi i costi sono saliti a 6 miliardi di euro. La spesa per riparare i danni degli eventi sismici è rimasta sui livelli storici (circa 3 miliardi l'anno), mentre è triplicata quella del dissesto idrogeologico passata da una media di 1 miliardo all'anno a 3,3 miliardi. Sono dati, questi, contenuti nel 'Rapporto sullo stato di rischio del territorio italiano 2023' presentato ieri da **An-cc-Cresme**.

Rischio alluvioni

Le aree dell'Italia a pericolosità idraulica elevata sono il 5,4% del territorio nazionale, le aree a pericolosità media sono il 10%, mentre quelle a pericolosità bassa, allagabili in caso di eventi rari o estremi, raggiungono il 14% del territorio nazionale. L'Emilia-Romagna è la regione

più esposta al rischio di allagamento con oltre il 56% della superficie a pericolosità medio alta. Anche altre regioni hanno livelli considerevoli di pericolosità: Lombardia (18%), Calabria (17%), Veneto (13%) e Toscana (12%). Su scala provinciale Ferrara è la provincia italiana con la percentuale maggiore di superficie esposta a elevato rischio di alluvione con ben 14 del territorio esposto al rischio elevato. Seguono Crotone (23,6%), Venezia (23,3%), Ravenna (22,2%) e Gorizia (22%).

Aree a rischio

Sono invece 2,4 milioni persone, 632mila edifici e 226mila imprese a essere esposti a un elevato rischio alluvioni. Se si considerano anche i territori a pericolosità media, si arriva a oltre 8 milioni di persone esposte. Venezia è la provincia italiana con più persone residenti a rischio elevato (153.432), seguita da Padova (128.900), Bologna (92.300), Ferrara (91.000), Genova (87.300), Rimini (85.800). A Sud invece si segnalano le province di Cosenza (77.300) e Reggio Calabria (77.000). Tra le grandi città emerge Roma con quasi 42.000

abitanti esposti a rischio elevato di alluvione.

Reti colabrodo

Nelle reti idriche si disperdono ogni anno 4,2 miliardi di metri cubi di acqua potabile, pari al 42% dell'acqua prelevata.

Un dato in peggioramento, infatti, agli inizi degli anni duemila eravamo a una perdita pari a circa il 32,6. Il 60% della rete inoltre risale a oltre 30 anni fa, ma una quota del 25% ha superato i limiti di resistenza strutturali perché risalente a 70-80 anni fa.

I fabbisogni infrastrutturali sono notevoli: almeno 200.000 km di rete da rigenerare, riparare o rottamare e sostituire, almeno 50.000 km di nuove reti, 30.000 per l'acqua e 20.000 per le fognature.

Fondi Ue



Peso:1-4%,5-80%

Negli ultimi 20 anni il Belpaese è stato il maggior beneficiario del Fondo di solidarietà dell'UE, con oltre 3 miliardi di euro ricevuti, pari a circa il 37% dell'importo totale erogato a 28 Paesi europei (8,2 mld).

Ddl sulla ricostruzione

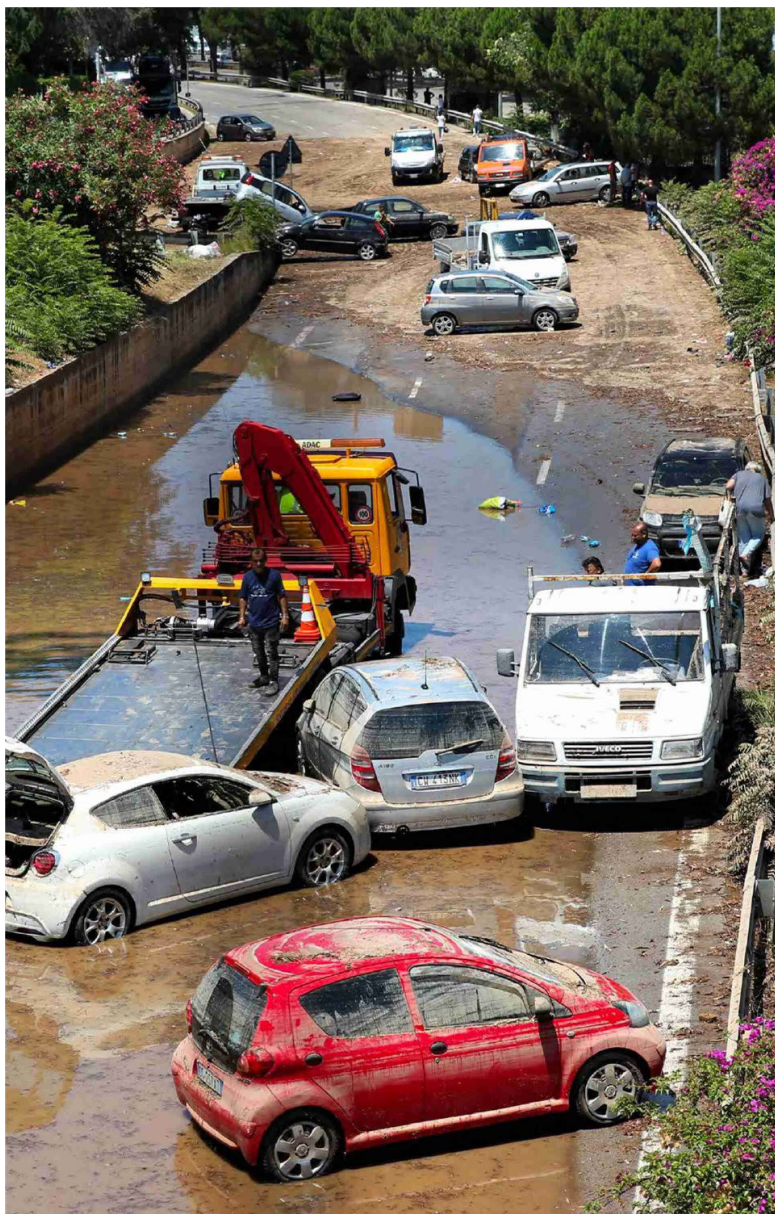
Alla presentazione del Rapporto ha preso parte anche il Ministro della Protezione civile Nello Musumeci il quale ha preannunciato che nel prossimo Consiglio dei ministri ci sarà un ddl su un unico modello per la ricostruzione: "Fino a oggi per ogni avvenimentocalamitoso si era soliti procedere con ddl ogni volta diversi. Abbiamo realizzato

con Casa Italia e Protezione Civile un modello unico per avviare processi ricostruttivi, sia in caso di calamità sismica, frana o idrica. Questo è un grande risultato". Musumeci ha poi denunciato il fatto che la prevenzione, in Italia, non esiste ed è sempre stata solo un argomento utile per le tavole rotonde: "Certa politica pensa che ricostruire, possibilmente dopo 4 o 5 morti, determini più consenso rispetto alla messa in sicurezza dell'argine di un fiume senza che sia avvenuta la tragedia. Dobbiamo mettere in sicurezza il territorio. Certo serve anche l'educazione civica, perché il cittadino non deve costruire dove non si

può fare".

Meno fondi dal Pnrr

Dal Rapporto è emerso anche che all'interno del Pnrr oggi sono destinati 1,53 miliardi per il dissesto idrogeologico (di cui 1,2 miliardi destinati a Emilia-Romagna, Toscana e Marche dopo le recenti alluvioni), mentre prima della rimodulazione i fondi previsti erano 2,5 miliardi. "Abbiamo detto al governo di non defanziare opere per il dissesto idrogeologico, perché è un tema centrale intervenire su questo Paese fragile", le parole di **Federica Brancaccio**, Presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili.



Peso:1-4%,5-80%

Pnrr, dimezzati i fondi per il dissesto idrogeologico. Ma oltre il 15% del territorio è a rischio alluvioni

di **Rosaria Amato**

*Il Rapporto **Ance-Cresme** sullo stato di rischio del territorio italiano. Dal 2010 triplicate le spese leghate ai danni*

29 NOVEMBRE 2023 ALLE 16:52

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

ROMA - Oltre otto milioni di italiani vivono in zone a **rischio medio-alto di alluvioni**, il 15% del territorio nazionale. Ma a fronte di un'emergenza che richiede un accurato e intensivo lavoro di prevenzione, la scelta del governo Meloni è stata quella di dimezzare i fondi del Pnrr destinati a questo obiettivo. Con la rimodulazione messa a punto dal ministro del Pnrr e delle Politiche Europee **Raffaele Fitto** i fondi destinati a prevenire il rischio idrogeologico sono passati da 2,5 miliardi a 1,53 miliardi. Ma, denuncia il **Rapporto Cresme-Anci** sullo stato di rischio del territorio italiano, in realtà questi fondi sono stati in grandissima parte dirottati per far fronte alle emergenze causate dalle alluvioni in Emilia Romagna, Toscana e Marche. Per la prevenzione sono rimasti poco più di 300 milioni.



Peso:25%

Una scelta fortemente criticata dalle due organizzazioni: "È necessario un richiamo alla responsabilità di tutti che è il primo punto, ognuno deva fare al meglio e responsabilmente quello che è chiamato a fare. Vale per la politica, per i settori produttivi e per le professioni. Basterebbe questo per avere un Paese fuori dai tanti problemi", ha detto la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio**, ricordando come lo sviluppo edilizio negli anni in Italia sia avvenuto "in modo dissennato", senza tener conto delle esigenze di tutela del territorio e di sostenibilità.

Grave anche l'allarme sulle risorse idriche lanciato dal Rapporto **Ance-Cresme**: nelle reti idriche si disperdono ogni anno 4,2 miliardi di metri cubi di acqua potabile, pari al 42% dell'acqua prelevata. Un dato in peggioramento, infatti, agli inizi degli anni duemila eravamo a una perdita pari a circa il 32,6. Il 60% della rete inoltre risale a oltre 30 anni fa, ma una quota del 25% ha superato i limiti di resistenza strutturali perché risalente a 70-80 anni fa. I fabbisogni infrastrutturali sono notevoli: almeno 200.000 chilometri di rete da rigenerare, riparare o rottamare e sostituire, almeno 50.000 chilometri di nuove reti, 30.000 per l'acqua e 20.000 per le fognature. Un fabbisogno che, ancora una volta, ottiene una risposta insufficiente da parte del Pnrr.

Triplicata la spesa per danni da alluvioni dal 2010 ad oggi

Ance e Cresme ricordano come prevenire sia molto più economico che intervenire una volta che sono avvenute le devastazioni dell'alluvione di turno: la spesa per i danni da alluvioni e dissesto idrogeologico, in Italia, è triplicata dal 2010 e ha raggiunto 3,3 miliardi l'anno. A questa si aggiungono 3 miliardi di euro annui di danni degli eventi



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

sismici. **Ance** e Cresme stimano in 358 miliardi di euro i danni complessivi prodotti da terremoti e dissesto idrogeologico nella storia recente dell'Italia, tra il 1944 al 2023.

Musumeci: “In arrivo ddl per la ricostruzione”

All'allarme dell'**Ance** e del Cresme ha replicato il **ministro del Mare e della Protezione Civile Nello Musumeci**, che non ha dato alcuna risposta per quanto riguarda il taglio dei fondi del Pnrr, ma ha annunciato che nel prossimo Consiglio dei Ministri verrà presentato “un disegno di legge per la ricostruzione”. “Finora, in Italia, per ogni evento calamitoso, - ha detto - si procede ad un provvedimento di legge diverso dall'altro. Con Casa Italia e la Protezione civile abbiamo realizzato un modello unico per avviare i processi ricostruttivi, siano essi per una calamità sismica, franosa, vulcanica, idrica o degli altri rischi cui è sottoposto il territorio nazionale, sia naturali che antropici”.



▲ Un'immagine della recente alluvione a Campi Bisenzio (ansa)



Peso:25%

IERI LA PRESENTAZIONE

«Prima capire i problemi, poi affrontarli». Il Rapporto ANCE-CRESME sul dissesto territoriale: ora politiche di prevenzione

Il Rapporto presentato da Bellicini evidenzia l'accelerazione dei fenomeni di gravità medio-alta del 30% in un quinquennio e la crescita del numero delle vittime. Musumeci: «Serve senso di responsabilità da parte di tutti, le imprese, portatrici di competenze, facciano le loro proposte». Brancaccio: «Questo Rapporto è un contributo, ma siamo pronti a presentare proposte con l'obiettivo di ridurre la polverizzazione di competenze e finanziamenti» – di Giorgio Santilli

La presentazione del Rapporto ANCE-CRESME sullo stato di rischio del territorio italiano 2023 ha segnato un nuovo scatto di consapevolezza della necessità di intervenire sul problema del dissesto idrogeologico con una politica pubblica di prevenzione. Il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha fatto appello al «senso di responsabilità» di tutte le parti in gioco, dalla politica ai professionisti alle imprese, ottenendo l'immediata disponibilità della presidente dell'ANCE, Federica Brancaccio, a una serie di proposte che traducano questo «senso di responsabilità» in un quadro normativo, finanziario, di competenze meno polverizzato di quanto sia oggi. Il vicepresidente di ANCE, Piero Petrucco, spiegando l'iniziativa del Rapporto ha sintetizzato: «Il problema va prima capito, poi affrontato».

Il Rapporto, presentato dal direttore del CRESME, Lorenzo Bellicini, evidenzia il peggioramento delle condizioni di forte pressione sulle risorse idriche, di alterazione del regime idro-geologico, di degrado del suolo, di inondazione ed erosione delle zone costiere a dieci anni dal precedente rapporto. Il dato che meglio di ogni altro sintetizza questo scenario di accelerazione dei fenomeni è la crescente frequenza di eventi alluvionali: si è passati da una media di 16,6 eventi di gravità medio-alta all'anno nel periodo 2013-2017 a una media di 21,7 eventi nel periodo

2018-2023 con un incremento del 30,4%. E l'accelerazione non si arresta neanche se si considera il numero dei morti passati da 13,8 nel periodo 2013-2017 a 14,3 nel periodo 2018-2023.



Luigi Ferrara, attuale capo del dipartimento Casa Italia, la struttura di Palazzo Chigi per la cura e la valorizzazione del territorio, ed Erasmo D'Angelis che fu coordinatore di Italia sicura, la struttura che con il governo Renzi impostò una politica di prevenzione provando a superare la polverizzazione delle competenze e dei finanziamenti, hanno convenuto su una sorta di sorpasso dell'emergenza idrogeologica rispetto all'emergenza sismica. Il Rapporto ANCE-CRESME testimonia in effetti che, mentre la spesa per riparare gli eventi sismici è rimasta costante (2,7 miliardi nel periodo 2009-2023 contro 31 dei periodi precedenti), la spesa per contrastare i fenomeni di dissesto idro-geologico è triplicata da una media annua di 1 miliardo precedente al 2009 a 3,3 miliardi nel periodo 2009-2023.

Una delle evidenze del Rapporto – anche ai fini di una politica sul dissesto – è che le aree a pericolosità idraulica elevata, allagabili con tempo di ritorno compreso fra 20 e 50 anni, sono soltanto il 5,4% del territorio nazionale; quelle a pericolosità media, con tempo di ritorno fra 100 e 200 anni, sono il 10%; quelle a pericolosità bassa, allagabili in caso di eventi rari o estremi, sono il 14% del territorio nazionale. L'Emilia-Romagna è la Regione più esposta, seguita da Veneto, Liguria e Toscana. In termini di politica del territorio è una chiara indicazione di priorità territoriale su cui concentrare i più urgenti interventi di prevenzione.

Gli altri elementi di difficoltà che il Rapporto evidenzia sono la persistenza del fenomeno delle perdite di acqua nella rete acquedottistica (42,2%) e le isole urbane di calore (le temperature nei tessuti urbani sono mediamente superiori a quelle delle aree rurali di 2° con picchi di 4°), con le difficoltà (evidenziate anche dal PNRR) di portare a termine iniziative di forestazione urbana.

Non mancano dati incoraggianti che per altro sfatano alcuni luoghi comuni. Il consumo del suolo, per esempio, ha subito una frenata negli ultimi anni. Da un consumo di 280 kmq/anno del periodo 1991-2000 si è scesi a 210 kmq/anno nel periodo 2001-2010 e a 129 kmq/anno nel 2011-2021. Dal 2016 al 2021 il consumo di suolo annuo si è ridotto a valori compresi fra 54 e 63 kmq/anno. «Questi dati – ha detto Bellicini – indicano il successo che hanno avuto in questi anni le politiche contro il consumo del suolo che moltissimi enti locali hanno messo in atto: è sbagliato non evidenziarli o, peggio, nasconderli in nome di un atteggiamento genericamente catastrofista».

Un grafico del Rapporto è dedicato alla fotografia sulla copertura del suolo in Italia: il 45,96% del suolo è coperto da alberi, 38,7% da vegetazione erbacea, il 4,58% da arbusti, un altro 3% circa da superfici naturali non vegetate e da acque. Resta un 7,65% di superfici artificiali e



costruzioni che a sua volta può essere scomposto per tipologia di costruzione: il 15,4% sono edifici, il 17% infrastrutture, il 24,6% cantieri, cave e aree estrattive, il 12,4% impianti fotovoltaici a terra.

La risposta ai cambiamenti climatici si dovrebbe proporre due obiettivi: ridurre i danni all'ambiente e creare uno sviluppo sostenibile. In particolare – dice il Rapporto – occorre «riqualificare con interventi innovativi (che prevedono un mix di azioni grey, green e blu) e non consumare suolo quando possibile». Oltre a questo, «la densificazione è un'altra forma di risparmio del suolo, non propriamente di de-impermeabilizzazione, che aiuta a tenere liberi da edificazioni spazi interni alle aree urbane».

Ma il Rapporto vuole contribuire anche a costruire una cultura e una politica strutturale di gestione del territorio che comprenda in particolare: un nuovo assetto istituzionale con task force e "sentinelle" nel Governo centrale e sul territorio; stanziamenti di fondi costanti nel tempo, impermeabili ai cambiamenti di maggioranze politiche; obblighi di pianificazione delle città medio-grandi con vincoli di obiettivo di riduzione della temperatura media; piani di forestazione e manutenzione del verde urbano; un piano di investimenti per la sicurezza e l'efficienza idrica; regole e incentivi che favoriscano le iniziative di rigenerazione urbana, consentendo una modernizzazione dei servizi e una crescita di produttività senza consumo del suolo.


Il responsabile del centro studi di **ANCE**, Flavio Monosilio, ha ricordato che l'Italia è di gran lunga il primo Paese europeo per utilizzo dei fondi UE destinati alle emergenze: 3 miliardi contro 1,6 miliardi della Germania, 1 miliardo dell'Ungheria e 412 milioni della Francia.

Il ministro Musumeci ha anche annunciato l'invio al Consiglio dei ministri del disegno di legge quadro che punta a creare un unico modello per la ricostruzione dopo gli eventi calamitosi (sismici, in particolare): l'approvazione dovrebbe arrivare al prossimo CdM. Il direttore dell'Ufficio clima di Roma Capitale, Edoardo Zanchini, ha annunciato invece per gennaio la presentazione delle Mappe delle zone a più alto rischio climatico della città realizzate grazie alle rilevazioni satellitari e della Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici di Roma Capitale. «Non c'è più tempo da perdere, ora è il momento di agire», ha detto Zanchini con riferimento all'imminente presentazione da parte del Governo del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che costituirà un quadro di riferimento anche per le amministrazioni locali. *es*

📅 30 Novembre 2023 🔍 Articoli



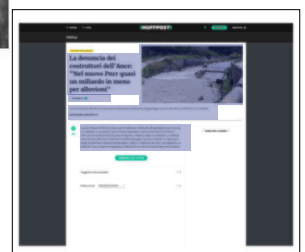
La denuncia dei costruttori dell'Ance: "Nel nuovo Pnrr quasi un miliardo in meno per alluvioni"

/ di Huffpost 

Con la revisione del Pnrr le risorse per le alluvioni e il dissesto idrogeologico sono scese da 2,5 miliardi a 1,53 miliardi

29 Novembre 2023 alle 11:17

Con la revisione del Pnrr le risorse per le alluvioni e il dissesto idrogeologico sono scese da 2,5 miliardi a 1,53 miliardi. **Ance** e Cresme segnalano "poche risorse per la revisione", visto che dei fondi previsti nel piano di ripresa e resilienza dopo le modifiche 1,2 miliardi sono destinati alle recenti alluvioni in Emilia Romagna, Toscana e Marche. La spesa per i danni da alluvioni e dissesto ideogeologico, inoltre, è triplicata dal 2010 e ha raggiunto 3,3 miliardi l'anno. A questa si aggiungo 3 miliardi di euro annui di danni degli eventi sismici.



Peso:25%

Il pressing Ue obbliga il governo alla retromarcia sulla riforma del Codice. Il presidente Anac: "Avevamo ragione noi"

Appalti, tornano le gare sotto i 5 milioni Busia: Salvini costretto al dietrofront

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Sul Codice degli appalti il ministro Salvini è stato costretto a fare dietrofront. Su pressione di Bruxelles, non a caso contestualmente con l'ok alla revisione del Pnrr, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha diramato una circolare per definire meglio le procedure per l'affidamento delle gare appalto, specificando che le disposizioni contenute nell'articolo 50 del Codice degli appalti, una delle riforme inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, vanno interpretate ed applicate nel solco dei principi e delle regole della normativa di settore dell'Unione europea, che in particolare richiama gli stati membri a prevedere la possibilità per le amministrazioni aggiudicatrici di applicare procedure «aperte o ristrette».

In pratica bisogna favorire la concorrenza anziché possibili scelte unilaterali da parte dei committenti. Il risultato è che d'ora poi i comuni non potranno più avere mano libera negli appalti sotto la soglia europea dei 5,3 milioni di euro.

«La circolare con la quale il Mit interviene sulle procedure sotto soglia è una evidente marcia indietro del governo, e mostra che le nostre obiezioni erano fondate. Lo fanno con una circolare e non - come sarebbe stato necessario - con legge, ma rappresenta comunque un importante passo avanti» sostiene il presidente dell'Autorità anticorruzione, Giuseppe Busia.

In particolare, come spiega, l'Associazione nazionale dei comuni sul suo sito, le stazioni appaltanti potranno procedere all'affidamento sotto-soglia, anche senza consultazione di operatori economici e assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze, solo per importi sotto i 150.000 euro e per l'affidamento diretto dei servizi e forniture (compresi servizi di ingegneria, architettura e attività di progettazione) sino a 140 mila euro. In alternativa le stazioni appaltanti potranno prevedere procedure negoziate senza bando consultando almeno 5 operatori individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, sia per i lavori

di importo compreso tra 150.000 ed 1 milione, sia per l'affidamento diretto dei servizi e forniture sopra i 140 mila euro. Per importi sopra il milione dovranno invece essere consultati almeno 10 operatori.

Secondo Busia «prevedere che sia obbligatorio l'affidamento diretto per tutti i contratti sopra i 140 mila euro e che si arrivi ad assegnare i lavori fino ad oltre 5 milioni senza pubblicare neanche un avviso pubblico rappresentava una forzatura. Numericamente, si tratta infatti della stragrande maggioranza dei contratti. Significava che sarebbero stati sottratti alle più elementari forme di pubblicità, a danno di imprese e casse pubbliche. È infatti evidente che, se per spendere ben oltre centomila euro, l'amministrazione non deve neanche chiedere due preventivi, si rivolgerà alla prima impresa che capita, e questa non avrà alcun interesse a contenere la propria offerta».

Busia da subito aveva segnalato la forzatura inserita nel Codice degli appalti entrato in vigore a luglio. Ed oggi ricorda che «anche fuori dai casi di piccola o grande corruzione, è

chiaro che ad essere premiato sarebbe stato il fornitore più "vicino" o quello già conosciuto, e non quello più bravo. Col risultato di spendere di più, avendo in cambio forniture e servizi di minore qualità o opere destinate a durare meno».

La novità è accolta positivamente dalle imprese. Secondo la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, la circolare del ministero «chiara qualcosa che per noi era già molto chiara perché avevamo fatto una battaglia quando il codice era venuto fuori dal Consiglio di Stato: abbiamo fatto una battaglia politica e l'abbiamo vinta. Noi volevamo anche abbassare la soglia per l'evidenza pubblica, poi c'è stata una mediazione con Comuni e Mit per dare la libertà di andare con procedura aperta o negoziata». —

Una circolare del ministero ridimensiona la svolta voluta dal leghista

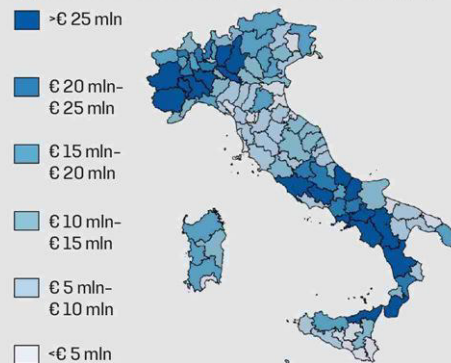


GIUSEPPE BUSIA
PRESIDENTE
ANTICORRUZIONE

Con l'affidamento diretto obbligatorio i lavori sarebbero andati sempre alle stesse imprese

APPALTI PNRR, LOCALIZZAZIONE E VALORE AGGREGATO

Oltre 76mila appalti, di cui 50,5mila gestiti dai Comuni, valgono meno di 70.000 euro, e meno di 2 miliardi in aggregato



Fonte: SDA Bocconi

Withub



Peso:39%

Pnrr, ok da Bruxelles ai 16,5 miliardi della quarta rata

Il piano di rilancio

Meloni: «Primi in Europa»
Fitto: «Grande lavoro fatto insieme alla Commissione»
La Commissione Ue dà il via libera al pagamento della quarta rata Pnrr da 16,5 miliardi. Con la nuova tranche gli incassi arriveranno a 101,9 miliardi, il 52,5% del totale. «Siamo i primi in Europa», esulta la premier

Giorgia Meloni. Fitto: Ottima collaborazione con la Ue». Ma in cabina di regia nuovo braccio di ferro con i sindaci. **Perrone e Trovati** — a pag. 10

Pnrr, il sì Ue alla quarta rata: incassi verso quota 102 miliardi

Recovery. Erogazione entro la fine dell'anno. Meloni: «Italia prima in Europa», Fitto: «Collaborazione ottima con la Commissione». Von Der Leyen applaude alle «riforme di appalti e sistema giudiziario»

Manuela Perrone
Gianni Trovati

ROMA

L'atteso via libera arrivato ieri dalla Commissione europea al pagamento della quarta rata del Pnrr mette al sicuro l'obiettivo del Governo di incassare entro l'anno i 16,5 miliardi collegati ai 28 obiettivi del primo semestre 2023. Sale così a 101,9 miliardi il totale di fondi del Next Generation Eu incamerati da Roma: sono il 52% della dotazione del Piano. «L'Italia sarà l'unico Stato Ue ad aver ricevuto la quarta rata», esulta la premier Giorgia Meloni. «Un risultato molto rilevante, frutto dell'ottimo livello di collaborazione con la Commissione», rivendica il ministro Raffaele Fitto.

Come di prammatica, il disco verde al pagamento è accompagnato anche dal plauso di Bruxelles. «L'Italia ha raggiunto un'altra tappa importante - sottolinea la presidente dell'Esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen - e ha attuato importanti riforme su appalti e sistema giudiziario». Nell'elenco di riforme «apprezzate» il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, aggiunge

quella del fisco, mentre il Commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, sottolinea l'impegno di Roma anche a «modernizzare la Pa, ridurre i ritardi dei pagamenti e migliorare l'assistenza agli anziani».

Il via libera europeo cambia il clima di una giornata che sul piano interno era tornata ad avvitarci sulle incognite lasciate aperte dalla revisione del Piano. La questione chiave rimane quella delle risorse chiamate a sostituire i 10 miliardi di progetti comunali che con la riscrittura abbandonano la scena del Piano. Nella prima delle otto riunioni della cabina di regia convocate ieri da Fitto, i sindaci sono tornati a chiedere certezze in tempi brevi sul dettaglio delle opere definanziate e sul quadro dei fondi alternativi, ma dovranno aspettare ancora. «Anche dopo la cabina di regia non sappiamo nulla - riflette sconsolato il presidente dell'Anci Antonio Decaro - Ma non ci fermiamo per questo, anzi andiamo avanti ancora più velocemente».

Nella riunione il titolare del Pnrr si è limitato a chiarire che il confine tra i Piani urbani integrati e progetti di rigenerazione urbana salvati o tagliati

sarà tracciato sulla base di «criteri oggettivi», a partire dallo stato di avanzamento nell'attuazione, ma non ha fornito né elenchi dettagliati né indicazioni puntuali sulle coperture. Che dovrebbero arrivare, secondo il Governo, da una rimodulazione del Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi, oltre che dalla programmazione della coesione 2021-2027 e dal Fondo nazionale della coesione. Sul gemello italiano del Pnrr, da mesi sospeso in un limbo, Palazzo Chigi conta di raccogliere una quota consistente di risorse, ma le prime verifiche segnalerebbero in non più di 3-4 miliardi le quote davvero svincolabili dai vecchi progetti. Da quantificare, infine, l'aiu-



Peso: 1-4%, 10-31%

to che può arrivare dai fondi originari per le piccole opere dei Comuni poi non spesi perché sostituiti dal Pnrr.

In cabina di regia il Governo ha poi confermato il cantiere, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, del nuovo decreto che dovrà disciplinare l'attuazione del Pnrr rivisto. Due le principali clausole che saranno introdotte: una anticorsi, che manterrà anche per gli investimenti definanziati le corsie preferenziali del Pnrr su autorizzazioni e conferenze dei servizi, e l'altra sulla spesa per blindare la responsabilità dei soggetti attuatori.

Ma il menù è ancora aperto e lo stesso Fitto ha chiesto a enti locali,

imprese e associazioni di categoria di formulare proposte normative. Piena la sintonia tra i sindaci e i costruttori dell'Ance sia nella richiesta di garanzie sulle opere definanziate sia sulle semplificazioni per velocizzare i cantieri. «Chiederemo al ministro - dice la presidente Ance Federica Brancaccio - di inserire qualche norma che possa agevolare l'esecuzione dei lavori e l'erogazione tempestiva della liquidità alle stazioni appaltanti».

Gli incontri con i soggetti attuatori proseguiranno già venerdì. Mentre è in calendario per dicembre il prossimo appuntamento parlamentare con la relazione del Governo sull'attuazione del Piano. Ma le relazioni periodi-

che non soddisfano le esigenze di trasparenza. The Good Lobby, alla sua prima volta in cabina di regia, chiede un «tracciamento preciso delle riforme», ancora assente su Italia Domani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci e costruttori in pressing sui fondi per i progetti definanziati e per le semplificazioni nel nuovo decreto

16,5 miliardi

LA RATA

Con l'accensione di semaforo verde da parte di Bruxelles Roma incasserà entro la fine dell'anno altri 16,5 miliardi di euro: totale, 102 miliardi



IMAGOECONOMICA

Raffaele Fitto. È il ministro che ha la delega al Pnrr



Peso:1-4%,10-31%

Primi bilanci della revisione del PNRR, il settore delle costruzioni perde almeno 5 miliardi di investimenti

Pesa l'uscita dei progetti comunali che per l'associazione dei sindaci vale almeno dieci miliardi. Per l'ANCE la perdita di sei miliardi dei microinterventi del piano spagnolo, di un miliardo e mezzo dei piani urbani integrati e di un miliardo per la rigenerazione urbana è parzialmente compensata dalla tenuta delle opere del MIT e dall'ingresso, con Repower Eu, di grandi interventi sulla rete elettrica, Fitto al lavoro sul decreto legge. **Brancaccio**: "Servono semplificazioni per la fase di cantiere e per l'accelerazione dei pagamenti che dovrebbero essere mensili" – di Giorgio Santilli

Per fare un bilancio definitivo di cosa entra e cosa esce dal PNRR e quante risorse restano ai progetti penalizzati da una riduzione di finanziamento bisognerà attendere il nuovo decreto del MEF di assegnazione delle risorse che sostituirà (o correggerà) il decreto ministeriale del 6 agosto 2021. Intanto, però, si fanno le prime valutazioni sulla base delle informazioni disponibili e sono due le posizioni che meritano certamente di essere riportate. Una è quella dell'Associazione nazionale dei comuni (ANCI) che stima di aver perso dieci miliardi di finanziamenti dalla revisione del Piano approvata venerdì scorso dalla commissione. Erano tredici in partenza, recuperati 3 miliardi, come ha detto anche Fitto. Dal canto suo, l'Associazione dei costruttori (ANCE) valuta in almeno 4-5 miliardi la riduzione di progetti per il settore delle costruzioni e delle infrastrutture.

Una buona parte delle "perdite" dei due settori coincidono: in sostanza vengono a mancare sei miliardi dei progetti del cosiddetto "piano spagnolo", costituito da piccoli e piccolissimi interventi che vanno dalla manutenzione straordinaria alle micro-opere; un altro miliardo e mezzo è quello relativo ai piani urbani integrati; un miliardo circa dovrebbe essere quantificata la scomparsa dei progetti di rigenerazione urbana.

In parte il settore dell'edilizia sarà compensato dall'ingresso di alcuni interventi sulle reti elettriche inseriti da Repower Eu che hanno una forte componente costruttiva. Cambia però completamente la dimensione dei progetti e quindi delle imprese beneficiarie: scompaiono infatti i micro-progetti territoriali per fare posto a opere di grandi dimensioni.

In questo bilancio è pressoché neutra la tenuta dal Ministero delle Infrastrutture, con un saldo netto positivo di 138 milioni. La resistenza ha pagato su grande infrastrutture come il Terzo valico e sui programmi del PINQUA, i piani dell'abitare e della rigenerazione di pezzi di abitazioni popolari e quartieri periferici. I fondi aggiuntivi vanno al Terzo valico (290 milioni), alla Brescia-Padova (800 milioni), ai treni green (1,1 miliardi) e al piano per la sicurezza idrica (1 miliardo). Lungo l'elenco delle opere definanziate totalmente o parzialmente. Cancellate la Circonvallazione di Trento (930 milioni), i due lotti della Palermo-Catania (641 milioni) e la Roma-Pescara (620 milioni). Penalizzati anche alcuni programmi diffusi: 504 milioni di ERTMS, le



stazioni al Sud (355 milioni), 133 milioni delle ciclovie turistiche., 200 milioni della filiera dei bus verdi. Riduzioni più contenute per Napoli-Bari (146 milioni), Orte-Falconara e Battipaglia-Taranto (36 milioni ciascuna), digitalizzazione del traffico aereo (76 milioni) e infrastrutture per le Zes (67 milioni).

Sullo sfondo resta la promessa del ministro per l'Europa e il PNRR, Raffaele Fitto, di trovare fonti di finanziamento alternative per i progetti esclusi dal PNRR, a partire da quelli comunali. La cosa preoccupa non poco il MEF e la Ragioneria generale che considerano necessaria una cifra oscillante fra 12 e 15 miliardi. Se ci sommiamo i 10,5 miliardi di cassa che il MEF perderà nel 2024 per lo slittamento degli obiettivi e di una parte consistente della quinta e sesta rata, si comprende la preoccupazione.

Quasi inevitabile, d'altra parte, che, in attesa di trovare il giusto raccordo con i fondi europei per la coesione e il Fondo sviluppo coesione (FSC), ammesso che questo raccordo sia possibile, un primo appostamento sarà in legge di bilancio o comunque in un fondo di risorse nazionali. Sarà il decreto-legge che sta preparando Fitto a svelare le prime mosse del governo su questa partita che avvelena da otto mesi il rapporto del Governo con comuni e costruttori. Alla cabina di regia ieri è intervenuta la presidente dell'ANCE, **Federica Brancaccio**, che proporrà un pacchetto di semplificazioni per il decreto-legge di Fitto. "Vista la velocizzazione che c'è stata nei tempi, tra bandi, aggiudicazioni e apertura di cantieri – ha detto **Brancaccio** – chiederemo al ministro di inserire nel decreto che si andrà a fare qualche norma che possa agevolare l'esecuzione proprio dei lavori. Ulteriori semplificazioni e tempestività dei pagamenti con la possibilità di fare degli avanzamenti lavori mensili".



PNRR, VIA LIBERA ALLA QUARTA RATA

ENTRO DICEMBRE L'ITALIA INCASSERÀ 102 MILIARDI, OLTRE LA METÀ DEI FONDI

di LIA ROMAGNO

Entro il 31 dicembre l'Italia incasserà i 16,5 miliardi della quarta rata delle risorse Pnrr: ieri la Commissione europea ha dato il via libera

alla richiesta di pagamento, confermando quindi il raggiungimento di tutti i 28 obiettivi del primo semestre 2023. «L'Italia ha raggiunto un'altra tappa importante nell'attuazione del suo piano per la ripresa e la resilienza. Ha attuato importanti riforme della nor-

mativa in materia di appalti pubblici e del sistema giudiziario per migliorare il contesto imprenditoriale.

PNRR, C'È IL SÌ DI BRUXELLES ALLA QUARTA RATA DA 16,5 MILIARDI

Meloni e Fitto: «Siamo gli unici tra i Paesi della Ue».

Il pagamento è previsto entro la fine dell'anno

di LIA ROMAGNO

Entro il 31 dicembre l'Italia incasserà i 16,5 miliardi della quarta rata delle risorse Pnrr: ieri la Commissione europea ha dato il via libera alla richiesta di pagamento, confermando quindi il raggiungimento di tutti i 28 obiettivi del primo semestre 2023. «L'Italia ha raggiunto un'altra tappa importante nell'attuazione del suo piano per la ripresa e la resilienza. Ha attuato importanti riforme della normativa in materia di appalti pubblici e del sistema giudiziario per migliorare il contesto imprenditoriale. Ha investito negli asili nido e nell'educazione della prima infanzia e ha promosso la diffusione dell'idrogeno e la pubblica amministrazione digitale»: così la presidente della Commissione ue, Ursula von der Leyen, ha annunciato il disco verde, complimentandosi con l'Italia «per la risolutezza nell'attuazione» delle riforme concordate con Bruxelles e assicurando un

continuo sostegno da parte dell'esecutivo Ue affinché «il piano italiano sia un successo».

Soddisfatta la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ha sottolineato il doppio via libera arrivato da Palazzo Berlaymont nel giro di pochi giorni: ieri alla nuova tranche di pagamenti (che dovrà essere "perfezionata" con l'ok del Consiglio Ue), lo scorso venerdì alla proposta di revisione che ha modificato 145 obiettivi del Piano (coinvolgendo tutte le rate dalla quinta alla decima, ndr). «La valutazione positiva della Commissione europea - ha detto - dimostra i grandi progressi fatti dall'Italia e conferma l'impegno del governo, di tutti i livelli istituzionali, della cabina di regia al fine di attuare il Pnrr per rendere il Paese più moderno e più competitivo». Le risorse «arriveranno interamente a terra e lo faranno nei tempi previsti», ha garantito Meloni, sottolineando poi che il nostro è l'unico Paese tra i Venti-

sette ad aver chiesto e ottenuto il via libera alla quarta rata. La Germania ha avuto ieri l'ok al versamento della prima, della terza la Grecia, ha rimarcato il ministro agli Affari Europei, Raffaele Fitto: «E' un segnale molto importante dal punto di vista del lavoro svolto e una stimolo per il futuro, che sottolineano l'ottimo livello di collaborazione su cui si sta costruendo una delle più grandi sfide che non riguarda solo il governo ma l'Italia e l'Europa». I 16,5 miliardi in questione porteranno a 102 miliardi le risorse in campo per la crescita, «più della metà del Pnrr», ha sottolineato la premier.

L'obiettivo ora è accelerare sull'attuazione del Piano modificato e sulla spesa. Il traguardo resta fissato a giugno 2026, ha



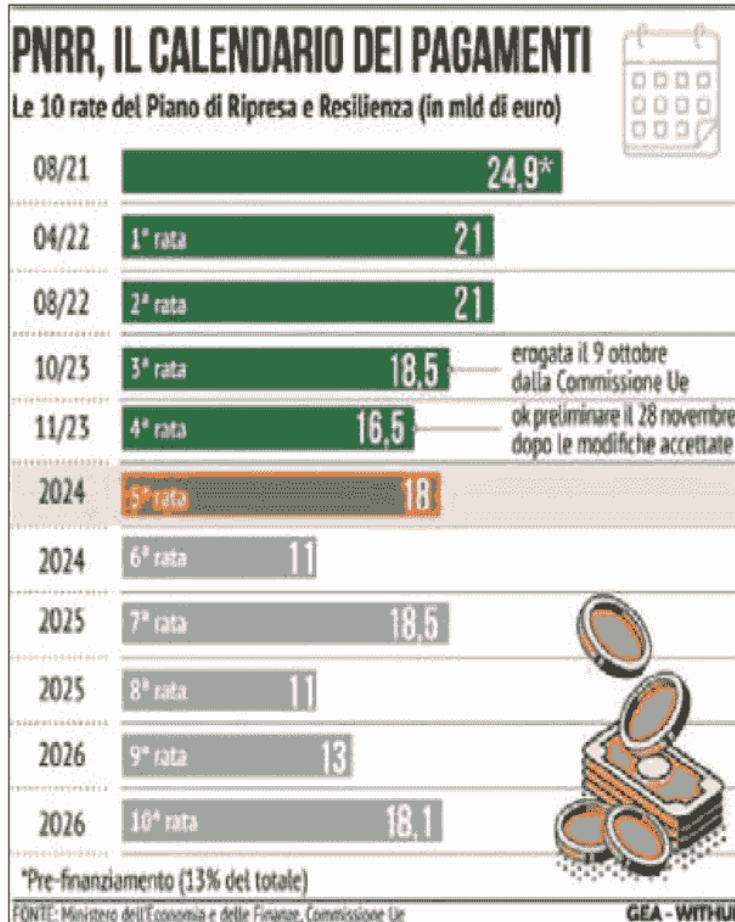
confermato Fitto rispondendo a una domanda sulla possibilità di allungare i finanziamenti del Piano anche oltre questo orizzonte. Una volta ultimato l'iter della revisione, ha spiegato, sarà possibile avere un quadro chiaro sulla spesa - considerando che alcuni interventi saranno estrapolati dal piano e finanziati con altri programmi -. Di fatto l'aver destinato, nell'ambito della rimodulazione, oltre 12 miliardi alle imprese velocizzerà la spesa e la messa a terra delle risorse, azionando allo stesso tempo le leve della crescita, favorendo nuovi investimenti e nuova occupazione.

Per quanto riguarda poi l'attuazione del Piano modificato, il governo sta lavorando a un decreto di attuazione delle modifiche del Pnrr. Il ministro lo ha anticipato durante la cabina di regia con gli enti locali, e sarà oggetto di confronto nella prossima riunione fissata per venerdì. Il tema è quello della responsabilizzazione dei soggetti attuatori che verrà declinato in una norma annunciata per gennaio: chi non rispetta i tempi, dunque, dovrà risponderne e il provvedimento riguarderà tutti gli enti attuatori, ha spiegato il

ministro ai rappresentanti di Regioni, Province, Comuni e Roma Capitale. Entro la settimana prossima invece si aprirà un tavolo tecnico per approfondire la fase di attuazione. Il ministro intanto ha ribadito che i 6 miliardi destinati ad autonomie ed enti locali ora "dirottati" su altre missioni, in primis il RepowerEu, saranno finanziati attraverso altri strumenti. Sul tavolo c'è anche la necessità, rilevata più volte dal presidente dell'Ance, Antonio Decaro, che ai progetti "spostati" su altri fondi sia garantita comunque la corsia preferenziale introdotta per il Pnrr in termini di semplificazioni e governance.

Alla cabina di regia, tra gli altri, hanno partecipato rappresentanti di Confindustria, Confedilizia, Ance, Coldiretti. Da Genova è arrivato l'apprezzamento del leader degli industriali, Carlo Bonomi, sulla rimodulazione del Piano: «Come avevamo detto che la legge di bilancio era ragionevole per la parte di interventi per le famiglie a basso reddito e incompleta sulla parte di stimolo agli investimenti, oggi con la rimodulazione del Pnrr consideriamo positivo l'intervento. Avremo a di-

sposizione circa 6 miliardi per la transizione 5.0 ed era quello che avevamo chiesto», ha detto a margine dell'assemblea di Confindustria Genova. «Adesso - ha aggiunto - auspichiamo che vengano fatti i decreti velocemente, che tecnicamente vengano ascoltate le richieste delle imprese perché se vogliamo scaricare presto e bene questi stimoli agli investimenti non c'è nessuno meglio di noi che possa dire cosa ci serve per farlo». L'Ance ha chiesto rassicurazioni sulle nuove coperture per le opere definanziate che la vedono coinvolte, e che sono in gran parte piccole e medie opere nei comuni, per un valore di 4-5 miliardi. Ma anche l'inserimento di norme che agevolino l'esecuzione dei lavori.



MANOVRA IL GOVERNO APRE MA RIMANE LA LINEA DURA

Aldo Torchiano a pag. 3

Manovra, il Governo apre

EMENDAMENTI dell'opposizione, si va verso parziale convergenza su decine di testi. Rimane la linea dura: no a rinnovo del Superbonus, malgrado FI. Oggi i sindacati a Palazzo Chigi

Aldo Torchiano

In Parlamento si lavora ai margini della manovra. Che di margini ne ha pochi, sì, e nasconde bene il suo tesoretto. Ma ha nel Dl Anticipi una coda capace di indirizzare qualche rigagnolo di quel che il veto del governo sugli emendamenti ha blindato impermeabilmente. Intendiamoci: la riunione di maggioranza della Commissione Bilancio sul Dl Anticipi ieri non ha offerto grandi aperture, rimandando la discussione degli emendamenti delle opposizioni. Ma una voce ben informata ci dice che il governo potrebbe esprimere un parere favorevole su alcuni di essi. Si vocifera che su un totale iniziale di 950 emendamenti, ne sarebbero stati selezionati 300 per essere valutati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef). Tra questi, si stima che una decina siano emendamenti non onerosi, focalizzandosi sul loro voto in Commissione. E fanno capolino anche 10-12 emendamenti presentati dal governo, incluso quello relativo al Codice Identificativo Nazionale (CIN) per gli affitti brevi. Dai relatori ne sarebbero attesi quattro. Si prevede che la votazione in Commissione si concluda entro la settimana, con l'obiettivo di approvare il decreto in Commissione, molto probabilmente attraverso una mozione di fiducia

in Aula. I temi caldi, nell'agenda che accompagna il percorso della manovra, sono tanti. C'è quello - combattutissimo - del superbonus, gli affitti brevi, i bonus in generale (e in particolare il bonus psicologo) e lo smart working. Per quanto riguarda il superbonus, rimane netta la contrarietà della premier Giorgia Meloni nei confronti di questa misura introdotta durante il secondo governo Conte. Rimangono aperti vari nodi, come la richiesta di proroga per chi ha già avviato i lavori e la questione dei crediti incagliati. La presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance), **Federica Brancaccio**, ha sottolineato la necessità di una soluzione per i crediti incagliati e una proroga per il superbonus condominiale. La posizione della Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Economia non sembra indicare aperture su questo tema. Un emendamento di Forza Italia, identico a uno presentato dal Movimento 5 Stelle, propone di mantenere il 110% per coloro che completano almeno il 60% dei lavori entro la fine dell'anno, con finanziamento derivante dalla web tax. Nelle more dell'incontro tra governo e opposizione in Commissione bilancio al Senato, la capogruppo di Iv, Raffaella Paita, ha sollecitato una riunione dei capigruppo in commissione per

discutere della ripartizione del tesoretto della Manovra. Rimane che l'iter del Dl Anticipi in Senato, stante l'attesa degli emendamenti del Governo, rallenta per ora il percorso a Palazzo Madama della legge di bilancio. La scadenza di legge a fine dicembre si avvicina a grandi passi. Una pausa dall'iter dell'Esecutivo, quella di questi giorni, che ha consentito al Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, di concerto con la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone, di dedicarsi alla firma del decreto che dispone a partire dal 1° gennaio 2024 un adeguamento all'inflazione pari a +5,4% delle pensioni. L'aumento segue gli indici dei prezzi al consumo forniti dall'Istat il 7 novembre.

Le opposizioni guardano alle aperture della maggioranza con attenzione. "Abbiamo avanzato le nostre richieste e riteniamo, tra le altre, decisiva la nostra proposta di rivedere i criteri per il riparto dei fondi del trasporto pubblico



Peso: 1-2%, 3-63%

locale aggiungendo l'accessibilità per le persone disabili: sarebbe una piccola rivoluzione dal grande significato". L'emendamento - secondo quanto viene spiegato da fonti di maggioranza - sarebbe al momento accantonato perché i criteri sarebbero stati già definiti dal Mit. Il coordinatore di Forza Italia, Antonio Tajani, preferisce non commentare l'arroccamento sul Superbonus. Parla invece di editoria: "Pure in un contesto macroeconomico complesso stiamo poi lavorando per introdurre nella manovra di bilancio risorse aggiuntive a sostegno delle edicole, del sistema editoriale e dell'innovazione del settore, recuperando gli stanziamenti non utilizzati negli anni precedenti, senza gravare sugli equilibri raggiunti". Anche i sindacati si sono fatti sen-

tire, ciascuno a modo suo. Per la Cgil, Maurizio Landini è volato a Cagliari: la Sardegna ha svolto la sua giornata di sciopero generale. Un'altra occasione per suonare le trombe del sindacato rosso: "Bisogna cambiare una finanziaria sbagliata e queste politiche insufficienti a cambiare temi fondamentali, dai salari alle pensioni. Serve una riforma fiscale seria con cui finanziare investimenti per creare lavoro". Diverse le corde della Cisl. Il sindacato guidato da Luigi Sbarra ha consegnato presso gli uffici della Camera dei Deputati, dove si è presentato con un furgone, 400.000 firme raccolte in questi mesi dalla Cisl in tutte le città italiane e nei luoghi di lavoro a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare

presentata dalla Cisl sulla partecipazione gestionale, consultiva, organizzativa, economica-finanziaria dei lavoratori alla vita delle aziende private e pubbliche, in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione. Oggi alle 9 il portone di Palazzo Chigi si aprirà per il confronto Governo-Sindacati sulla manovra. Sarà un'occasione anche per il confronto tra le sigle sindacali, divise da strategie mai tanto divergenti.



Peso:1-2%,3-63%

LA CONVENTION DI VICENZA

Brancaccio: «Serve subito il correttivo al codice degli appalti, Salvini ce lo ha promesso». Le proposte e le idee di ANCE



Frena la capo ufficio legislativo del MIT, Elena Griglio: "Il decreto legislativo con le modifiche a fine 2024". Ma Erica Mazzetti (Forza Italia) si schiera con i costruttori: il correttivo va fatto. Antonio Ciucci: "Per superare i monopoli bisogna consentire alle imprese di crescere, ma le imprese crescono nel mercato e se il mercato è chiuso dal codice degli appalti, non possono crescere". Schiavo: "Ecco il pacchetto delle nostre correzioni al codice per attuarlo meglio". Michele Pizzarotti: "Serve una revisione prezzi come in Francia o non siamo competitivi" – di Giorgio Santilli

«Il correttivo si deve fare subito, il ministro Salvini ce lo ha promesso». La presidente dell'ANCE, **Federica Brancaccio**, parla senza giri di parole nel suo intervento conclusivo alla kermesse sulle opere pubbliche di Vicenza: si rivolge direttamente alla capo ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, Elena Griglio, che poco prima aveva frenato sull'ipotesi di un decreto-legge di modifica del codice 36 subito «perché dobbiamo ragionare avendo a disposizione i dati dell'attuazione» e aveva gelato la platea dicendo che «il decreto legislativo ha una sua procedura e difficilmente potrà essere approvato definitivamente prima della fine del 2024».

Sta tutta qua la sintesi della kermesse vicentina dell'ANCE sulle «opere pubbliche come leva di crescita», con l'associazione dei costruttori che spinge – proposte alla mano – per una verifica immediata del codice 36 che ne garantisca una piena attuazione. E aggiunge la richiesta



insistente e pressante di un regolamento unico di attuazione che sostituisca gli allegati del codice dando una cornice definitiva, unitaria e coerente.

L'elemento politicamente rilevante che si può aggiungere per arricchire il quadro è l'intervento di Erica Mazzetti, responsabile Infrastrutture di Forza Italia, che non esita un istante a schierarsi dalla parte dei costruttori, anche a costo di mandare segnali di divisione nella maggioranza. «Il decreto legge correttivo si deve fare rapidamente», dice.

L'ultimo elemento da chiarire per completare questo quadro è capire se quelle di Griglio sono le preoccupazioni del tecnico che dovrà gestire una gran mole di proposte e una partita complicatissima con il giusto tempo o se non siano invece anticipazioni che tengono conto di un quadro mutato repentinamente in 24 ore, con il via libera della UE alla revisione generale del PNRR italiano.

Se, in altri termini, la trattativa conclusa con Bruxelles non consenta a Salvini di considerare meno urgente l'intervento legislativo sul codice appalti e al tempo stesso porti Bruxelles ad accontentarsi della circolare con cui il ministro delle Infrastrutture ha riammesso esplicitamente le gare sottosoglia in nome della concorrenza, considerata dalla commissione un punto non mediabile per chiudere le intese con Roma. Un dubbio che sarà possibile sciogliere solo nei prossimi giorni, quando leggeremo l'assessment della commissione UE sulla quarta rata del PNRR (in cui sarà esplicitato per intero il giudizio sulla riforma degli appalti) oppure quando della questione correttivo tornerà a parlare Salvini.

Lasciando da parte le partite con l'Europa, l'ANCE ha però messo agli atti con il convegno di Vicenza una posizione nettissima e molto articolata del perché per le imprese sia fondamentale oggi correggere alcune storture indotte dal codice. Una posizione finalmente esplicita di cui non si potrà non tener conto d'ora in avanti nel dibattito sul tema.

Almeno tre interventi, oltre a quello della presidente, vanno segnalati per capire cosa agita l'ANCE. Il vicepresidente per le opere pubbliche, **Luigi Schiavo**, ha fatto un intervento puntuale e dettagliato presentando in sintesi **il pacchetto delle proposte delle associazione (CHE SI POSSONO LEGGERE QUI):** (<https://diarionuoviappalti.it/wp-content/uploads/2023/11/ANCE-PROPOSTE-CODICE.pdf>) in sostanza, un decalogo di misure che hanno la funzione di completare e dare attuazione piena ai quattro principi fondamentali del codice (risultato, fiducia, apertura del mercato ed equilibrio contrattuale). Queste sono le proposte che torneranno utili nella discussione sul correttivo.



C'è stato poi il ragionamento, più rotondo e completo, fatto da Antonio Ciucci, presidente di **ANCE** Roma e delegato della presidente sulla materia, che ha trattato in modo diretto i quattro temi fondamentali della questione per le imprese: il mercato, l'illecito professionale, la fase dell'esecuzione e la revisione prezzi. «Se vogliamo davvero evitare di trovare sempre la stessa impresa in tutti i cantieri – ha detto Ciucci senza troppi giri di parole – dobbiamo consentire a un certo numero di imprese di crescere e dobbiamo creare le condizioni favorevoli perché questo accada. Questo è un disegno industriale. Ma le imprese crescono nel mercato e se il mercato è segmentato e chiuso dal codice degli appalti, le imprese non potranno crescere. Quindi apriamo il mercato, che oggi è chiuso per il 50-60%, negli appalti sotto-soglia e nei settori esclusi: introduciamo la concorrenza». Per Ciucci una conferma viene dal **dato ANAC (pubblicato dal Diario dei nuovi appalti) (<https://diarionuoviappalti.it/anac-non-ce-il-blocco-da-nuovo-codice-tanti-affidamenti-diretti-e-accordi-quadro-le-gare-fanno-ancora-il-45-del-mercato/>)**, che registra 186 appalti nei settori speciali per un importo di 4 miliardi di euro affidati con procedura negoziata senza previa informativa. Un importo medio di 21 milioni di euro che va ben oltre la soglia europea e dimostra che anche nel mercato delle medie e grandi opere ci sono pesantissime “segmentazioni” che frenano la concorrenza.

Ciucci tocca anche l'illecito professionale e spiega che un RUP non ha la cultura, la preparazione e le informazioni necessarie per emettere sentenze in luogo di un giudice per dover decidere se escludere o meno un'impresa. Sulla revisione prezzi, si limita a dire che «c'è ma non funziona», salvo replicare a Griglio -che lamentava l'assenza di competenze all'ISTAT oggi per fare rapidamente una proposta sui nuovi indici – che «se non ci sono risorse, si trovino, anche con strumenti straordinari che in questo momento abbiamo, perché è proprio questo il momento in cui l'ISTAT deve fare un buon lavoro e non si può rinviare perché l'ISTAT non ha competenze».

Discorso a parte sulla fase attuativa che in questo momento è decisiva, anche per centrare i risultati del PNRR. «È la parte del codice più trascurata – dice Ciucci – con 14 articoli su 229 e senza modifiche sostanziali rispetto al codice 50. Si è ignorato – ha continuato Ciucci per fare un esempio concreto – il tema fondamentale delle varianti, con il risultato che, per fare la variante per la sorpresa geologica del Terzo valico, si deve intervenire per decreto-legge in deroga al codice. Cose assurde. Se bisogna evitare abusi che pure ci sono stati in passato, è decisivo però creare un meccanismo che consenta alle imprese e alle stazioni appaltanti di lavorare bene e speditamente in cantiere. In questo senso l'idea di un regolamento unico per i



lavori che sia un manuale operativo resta per noi una proposta centrale».

Anche Michele Pizzarotti, che presiede il comitato **Ance** grandi infrastrutture, torna sulla revisione prezzi, oggi la vera priorità per le imprese. «È tornata nel codice dopo tanti anni – dice – e questo va bene per un Paese che vuole essere un Paese di eccellenza. Ma aggiungo che noi ci confrontiamo con altri Paese di eccellenza che hanno la revisione prezzi da anni e hanno capito da tempo quanto sia fondamentale questo meccanismo per garantire l'equilibrata esecuzione di un contratto. Ora – aggiunge Pizzarotti – dobbiamo utilizzare il correttivo per rendere la revisione prezzi uguale a quella che c'è negli altri Paesi, come la Francia, altrimenti noi, oltre a essere imprese più piccole dei competitor stranieri, abbiamo anche lo svantaggio di non avere i meccanismi contrattuali che li portano ad avere marginalità maggiore e condizioni contrattuali migliori. Dopo il periodo di lunga crisi che abbiamo attraversato non possiamo permetterci di affrontare competitor che sono anche 50 o 100 volte più grandi di noi senza questi meccanismi».

ES

La scheda

LE PROPOSTE DELL'**ANCE** PER ATTUARE IL CODICE 36

(<https://diarionuoviappalti.it/wp-content/uploads/2023/11/ANCE-PROPOSTE-CODICE.pdf>)

📅 26 Novembre 2023 ➤ Articoli



Peso:1-73%,2-100%,3-100%,4-24%

L'INTESA CON LA COMMISSIONE UE

Via libera al nuovo PNRR, ora il decreto-legge Fitto e gli obiettivi alleggeriti della quinta rata. Più risorse alle infrastrutture

Salvini perde la Circonvallazione di Trento (930 milioni) ma ottiene fondi aggiuntivi per il Terzo valico (290 milioni), la Brescia-Padova (800 milioni), i treni green (1,1 miliardi) e il piano per la sicurezza idrica (1 miliardo). Recuperati 3,1 miliardi dei progetti comunali inizialmente stralciati. Resta il nodo dei finanziamenti sostitutivi per i progetti esclusi: il decreto-legge dovrà anzitutto definire questo quadro, ma si registra il malumore di Giorgetti. Repower EU vale solo 11,2 miliardi ma ha la riforma che semplifica le procedure per gli impianti energetici – di Giorgio Santilli

La commissione Ue ha dato il primo via libera alla proposta di revisione generale presentata dall'Italia il 7 agosto a Bruxelles, ora manca soltanto il voto finale del Consiglio europeo che in genere ratifica la decisione dell'esecutivo (sempre che non si mettano di mezzo provocazioni su questioni politiche come il patto di stabilità o il Mes). Il PNRR cambia così faccia e sostanza, prende la firma Meloni-Fitto, con 145 misure modificate o nuove, 2,8 miliardi in più di finanziamento, sette riforme in più, il capitolo aggiuntivo Repower Eu che vale solo 11,2 miliardi, in luogo dei 19,2 proposti inizialmente, con cinque riforme (in prevalenza semplificazioni per velocizzare l'installazione di impianti e taglio a incentivi dannosi per l'ambiente) e 12 nuove linee di investimenti. Vengono ripescati 3,1 miliardi dei progetti comunali tagliati originariamente.

Le infrastrutture ancora una volta ci guadagnano grazie alla coriacea tenacia del ministro Salvini in sede di trattativa: esce, è vero, la Circonvallazione di Trento (930 milioni), ma ha difeso il Terzo valico e ha incassato fondi aggiuntivi per il Terzo valico (290 milioni), la Brescia-Padova (800 milioni), l'acquisto dei treni ecologici (1,1 miliardi) e il piano per la sicurezza idrica (1 miliardo).

Per il ministro resta il sacrificio di aver dovuto firmare la circolare che, interpretando l'articolo 50 del codice degli appalti in senso concorrenziale, ha sbloccato la trattativa con Bruxelles e aperto la strada all'accordo: quella che ammette, in base al diritto europeo, la possibilità per le



stazioni appaltanti di fare gare anche sotto-soglia, sgomberando definitivamente dal campo l'idea che l'articolo 50 imponesse l'obbligo di fare affidamenti diretti o procedure negoziate.

Resta ancora l'approvazione della quarta rata che si porterà nell'assessment della commissione il giudizio complessivo sulla riforma degli appalti. Lì si capirà anche se la circolare Salvini basta o bisognerà invece mettere mano al codice con un correttivo urgente. Di questo si discute ancora fino al momento del via libera di Bruxelles.

Grande soddisfazione della premier che ha sempre sostenuto Fitto e ha dimostrato ancora una volta che con la UE si può litigare e anche fare trattative serrate ma la finalità ultima è quella di fare accordi convenienti per l'Italia. Fitto si gode la vittoria personale, contro i critici interni ed esterni, ringraziando la commissione per la collaborazione.

Fitto ha mostrato di essere perfettamente consapevole che ormai non ci sono più alibi di alcun tipo sui ritardi del Piano. Da oggi il "padre" del PNRR non è più Mario Draghi, ma diventa lui e lui porterà la croce di attuarlo nel rispetto dei tempi che restano rigidi. A tal punto se ne è mostrato consapevole che ha già annunciato alla convention dell'ANCE sulle opere pubbliche "un provvedimento legislativo che ci aiuti a mettere a terra le risorse", chiedendo proposte anche agli operatori economici chiamati in molti casi ad attuarli. La fatica comincia ora.

La trattativa di Fitto con la commissione è durata, in realtà, tredici mesi e poco tolgono le continue rimodulazioni della proposta al prestigio finale. A Fitto interessava eliminare progetti divenuti impraticabili (come la circonvallazione di Trento) e rimandare quanti più obiettivi possibili delle rate ravvicinate (quarta ancora sotto giudizio e quinta da presentare a fine anno). Fitto ha voluto ricordare che i progetti esclusi erano per un miliardo relativi a strade che sarebbero state comunque cassate dalla commissione e per cinque miliardi microlavori sotto i 100mila euro. Ma poi ha mediato riammettendo, come detto, progetti comunali per 3,1 miliardi.

Alla commissione interessava, dal canto suo, poter presentare l'operazione come un rafforzamento degli obiettivi strategici della transizione verde (la quota di spesa aumenta dal 37,5% al 39,5%, sottolinea il comunicato di Bruxelles) e della transizione digitale (da 25,1% a 25,6%). Piena promozione per le proposte italiane e pieno sostegno alle regioni "oggettive" che hanno portato alla modifica.

La proposta approvata andrà esaminata attentamente per capire tutti gli spostamenti di flussi finanziari fra progetti e di target e milestones. "La gestione del Pnrr resterà la priorità del



Paese", ha commentato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ha preferito glissare pubblicamente sui rischi che una parte del conto per l'accordo interno ed esterno lo paghi lui. Anche alle parti sociali ricevute a Bruxelles Fitto ha infatti ribadito che i progetti che usciranno dal PNRR saranno finanziati con altre risorse che – in attesa si trovino le giuste "connessioni" con i fondi strutturali – non possono che essere risorse nazionali, almeno nell'immediato. Difficilmente sarà il Fondo sviluppo coesione che ha troppi vincoli territoriali (Sud) e poca cassa. C'è il rischio quindi che sia la legge di bilancio o altro fondo creato ad hoc a dover appostare almeno un primo fondo che tranquillizzi gli animi dei tanti esclusi. Questo resta un altro nodo ancora da sciogliere.

es

📅 27 Novembre 2023 📌 Articoli



Peso:1-73%,2-100%,3-16%

Dalla lotta al governo: giravolte meloniane

Putin e l'uscita dall'euro, le tasse sulla casa e il "blocco navale". Tante promesse tradite o dimenticate

Giorgia Meloni si era dimenticata di aver promesso di voler uscire dall'Euro. Lo ha negato davanti a un microfono, una telecamera e 200 senatori. Si sa, quando si entra a Palazzo Chigi la me-

SOUND CHECK

moria può fare brutti scherzi a chi aveva promesso enormità agli elettori. Lo stesso è già accaduto ad alcuni predecessori della leader di Fratelli d'Italia, e accadrà ancora in futuro. E la colpa non è dei muri di Chigi, né delle dimenticanze dei presidenti del Consiglio, ma degli elettori che - quelli sì - hanno la memoria troppo corta.

Ma la promessa sulla moneta unica non è l'unica dimenticanza di Meloni. Rimanendo sulla politica estera, la madre di tutte le giravolte della premier è senza dubbio la posizione su Vladimir Putin e la Nato. Per quanto non abbia mai proposto di uscire dalla Nato, ha criticato aspramente le posizioni occidentali verso la Russia. Nel 2014 definì "sconcertante la leggerezza" con cui l'Unione europea avrebbe imposto le sanzioni contro Mosca dopo l'invasione della Crimea. Il tutto per vendere qualche forma di formaggio e chilo di frutta in più, ma anche per difendere il "settore della difesa" e quindi evidentemente nelle sue intenzioni rifornire la Russia di blindati e munizioni. Contro - secondo Meloni - "il nostro interesse nazionale" e solo per "seguire gli ordini del premio Nobel per la pace Barack Obama". Due anni dopo ne era evidentemente ancora convinta, se parlò di "idiozia" per commentare la decisione di schierare truppe della Nato, tra cui un contingente italiano, in Lettonia, definendola una "provocazione" nei confronti della Russia. Va detto che la posizione di Fratelli d'Italia è cambiata il 24 febbraio 2022, il giorno dell'invasione dell'Ucraina definita già allora "inaccettabile" e "contro il diritto internazionale". Ma quando Meloni è stata costretta a tornare sui fatti del 2014 e sull'annessione della Crimea si è nascosta dietro quell'occidente che all'epoca criticava: in estate la premier ha definito quei fatti un "assaggio delle intenzioni aggressive russe su tutta l'Ucraina" ma soprattutto ammeso che "in occidente non si era compreso appieno la portata di quanto stava accadendo, abbiamo sbagliato". No, l'occidente ha senza dubbio avuto una reazione inadeguata dopo il 2014 nei confronti della Russia, anche per via dei nume-

rosi centri di potere - piccoli e grandi - che rimanevano contro. E Giorgia Meloni sedeva tra quelli.

E che dire delle promesse economiche fatte agli elettori? Come la flat tax per tutti, che nel 2018 spiccava in cima al programma elettorale di Fratelli d'Italia per le elezioni politiche, nel programma del 2022 era diventata flat tax incrementale, e nel 2023 era rimasta solo tax. In estate il governo ha deciso di eliminare dalla riforma fiscale i riferimenti all'aliquota unica per i redditi in più rispetto all'anno precedente, e riguardo alla flat tax nel testo sono rimasti solo i riferimenti a una generica "prospettiva della transizione verso l'aliquota impositiva unica". Parole che in Gazzetta Ufficiale sono lettera morta. E come dimenticare le battaglie sulla legge Fornero. Su questo il salto è stato triplo: prima Giorgia Meloni l'ha votata in Parlamento quella riforma (e anzi qualche giorno prima invitava l'allora ministra a "non perdere una grande occasione per mancanza di coraggio" in nome "dell'equità tra generazioni"), poi se ne è pentita e l'ha definita una legge piena di errori, mentre oggi al governo la rafforza eliminando le vie di pensionamento alternative. Va detto che sulle pensioni Meloni è sempre stata più prudente del collega Salvini: nel 2017 ammise che la Fornero non si poteva abolire integralmente né si potevano mandare le persone in pensione a 60 anni. Anche nel programma elettorale per il 2018, in cui prometteva solennemente "l'azzeramento della legge Fornero" aggiungeva che sarebbe comunque stata necessaria una "riforma previdenziale economicamente sostenibile". Fair enough.

Ancora più clamoroso è stato invece l'abbandono della posizione (ormai abbracciata da buona parte delle forze politiche, di destra, di centro e pure di sinistra) sulle tasse sulla casa. Fratelli d'Italia si è guadagnato voti nel corso degli anni promettendo che non avrebbero aumentato la



Peso: 35%

pressione fiscale sugli immobili, in particolare la prima casa, considerato il sacro graal del patrimonio delle famiglie italiane (per quanto inefficiente dal punto di vista del rendimento individuale e pure per il finanziamento delle attività economiche). Non serve andare molto indietro nel tempo per ritrovare dichiarazioni di Giorgia Meloni del tenore di “da questo governo non partirà mai un aumento della tassazione sulla casa”, considerato “un bene sacro”. Eppure nella legge di Bilancio per l’anno prossimo secondo l’associazione dei costruttori compaiono quasi 2 miliardi di euro di maggiori tasse in tre anni. Quante idee si cambiano per rispettare i vincoli di bilancio (una frase che avrebbe probabilmente inorridito la Giorgia Meloni di cinque anni fa).

Ma probabilmente la promessa non mantenuta più dolorosa per Giorgia Meloni e il suo elettorato è sull’immigrazione. FdI ha raccolto voti su voti proponendo la linea dura, con il chiacchieratissimo “blocco navale”. Per le elezioni del 2018 proponeva il “blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti e stipula di trattati e accordi con i paesi di origine dei migranti economici”. Ma la strategia di Meloni si è scontrata contro le stesse

difficoltà incontrate dai suoi predecessori: i paesi di origine, se e quando esiste un governo legittimo e in grado di controllare il territorio, spesso non hanno incentivi a firmare questi accordi, e i respingimenti in mare sono ovviamente vietati dalle norme internazionali che l’Italia è obbligata – legalmente e moralmente – a rispettare. E per quanto riguarda il recente accordo con l’Albania, non farà altro che creare un gioco delle tre carte di arrivi e partenze di migranti che, comunque, prima o poi dovranno sbarcare in Italia.

Governare un paese come l’Italia è tutt’altra cosa che fare campagna elettorale permanente, l’occupazione principale di Giorgia Meloni per dieci anni dal 2012 all’autunno 2022. E’ del tutto legittimo cambiare idea, modificare la propria posizione, fallire e accorgersi che la realtà è più complessa di quanto si credeva. Ma ciò che manca alla narrazione governativa è l’umiltà necessaria quando si è costretti a cambiare posizione. E per fortuna di Giorgia Meloni la memoria degli elettori è peggiore della sua.

Lorenzo Borga



Peso:35%

AVEVA RAGIONE L'ANAC

**Appalti con gara:
Salvini costretto
a fare dietrofront**

► A PAG. 8

IL NUOVO CODICE

APPALTI BUSIA (ANAC): "AMMETTE CHE AVEVAMO RAGIONE". IL DIETROFRONT IMPOSTO DA BRUXELLES

Salvini si rimangia il liberi tutti sulle gare

Giovedì, collegato con un convegno dell'Ance, Matteo Salvini mostrava il petto alle pallottole: "Stiamo difendendo il principio del nuovo Codice degli appalti con la semplificazione, l'accelerazione, la sburocratizzazione perché qualcuno a Bruxelles vuole tornare ad allungare le tempistiche e innalzare le soglie per gli affidamenti. Per quanto mi riguarda indietro non si torna".

In realtà il ministro delle Infrastrutture non torna indietro perché lo ha già fatto: lunedì scorso Salvini ha firmato una circolare per chiarire a tutte le stazioni appaltanti che sì, effettivamente il nuovo Codice dice che sotto i 5,5 milioni di euro si può fare tutto con gli affidamenti diretti o le procedure negoziate senza bando, però poi quelle norme "vanno interpretate e applicate nel solco della normativa di settore dell'Ue", che invece dice il contrario e impone trasparenza e concorrenza. Insomma, onde evitare problemi legali, consiglia la circolare, magari un paio di preventivi è meglio chiederli, un bando è meglio pubblicarlo...

Una marcia indietro alla chetichella rispetto a uno dei punti più controversi della normativa sugli appalti voluta da Salvini e che l'Ue ha preteso di modificare nell'am-

bito della parallela trattativa sulle modifiche al Pnrr. Curioso che quando, era marzo scorso, il presidente dell'Autorità anticorruzione Giuseppe Busia espose pubblicamente le sue perplessità divenne il bersaglio della Lega: il partito del ministro che non arretra perché è già arretrato ne chiese addirittura le dimissioni. Oggi Busia è ovviamente soddisfatto: "La circolare con la quale il Mit interviene sulle procedure sotto soglia è un'evidente marcia indietro del governo e mostra che le nostre obiezioni erano fondate - spiega Busia - Lo fanno con una circolare e non, come sarebbe stato necessario, con legge, ma rappresenta comunque un importante passo avanti".

La posizione dell'Anac, d'altra parte, è sempre la stessa: "Prevedere che sia obbligatorio l'affidamento diretto per tutti i contratti per l'acquisto di beni o servizi sopra i 140mila euro e che si arrivi ad assegnare i lavori fino ad oltre cinque milioni senza pubblicare neanche un avviso pubblico era una forzatura. Numericamente - dice Busia - si tratta della stragrande maggioranza dei contratti e sarebbero stati tutti sottratti alle più elementari forme di pubblicità, a danno delle imprese e delle casse pubbliche. È evidente che, se per spendere

140mila euro l'amministrazione non deve neanche chiedere due preventivi, si rivolgerà alla prima impresa che capita e questa non avrà alcun interesse a contenere la propria offerta". Persino a voler escludere casi di corruzione, "è chiaro che ad essere premiato sarà il fornitore più 'vicino' o comunque quello già conosciuto. Col risultato ultimo di spendere di più, avendo in cambio forniture e servizi di minore qualità o opere destinate a durare meno". Questo, peraltro, non comporta ritardi: "Specie in tempi di digitalizzazione - ripete Busia - la trasparenza non solo non fa perdere tempo, ma lo fa guadagnare".

MA. PA.

LE "SOGLIE" E I CONTRATTI PUBBLICI

LE PROCEDURE

per i contratti pubblici sono diverse a seconda degli importi coinvolti. Il Codice voluto da Salvini prevede che sotto i 150 mila euro sia possibile l'affidamento diretto, tra 150mila e 1 mln niente bando e richiesta di 5 preventivi, fino a 5,5 milioni niente bando e 10 preventivi



Peso:1-1%,8-26%

Gli enti locali

Finanziamenti e bandi fermi, i piccoli Comuni rinunciano

di **Rosaria Amato**

ROMA – Oltre mille progetti “scomparsi” dal Pnrr tra luglio e settembre. Senza certezze i piccoli Comuni sono sempre più in difficoltà, Sono a rischio 42 mila interventi, denuncia l'Ance, l'associazione dei costruttori. «Il nostro progetto di polo scolastico 0-6 anni purtroppo è andato a monte, perché non ci hanno permesso di correggere i dati sul numero dei bambini. - racconta Antonietta Premoli, sindaca di Motta Baluffi, comune di 784 abitanti in Provincia di Cremona - Il costo sarebbe stato esorbitante, abbiamo dovuto rinunciare con molto rammarico».

Il dato sui 1015 progetti scomparsi emerge da un report di Openpolis. Valgono oltre 250 milioni di euro: la Regione che registra la maggiore perdita di risorse è la Puglia, con 62 milioni, seguita da Piemonte (24,28), Lombardia (22,37) e Veneto (18,72). «Alcuni potrebbero aver trovato fonti diverse di finanziamento - spiega Martina Zaghi, analista di Openpolis - anche perché si

tratta di progetti spesso precedenti al Pnrr, e quindi non sempre compatibili». Ma le difficoltà di cui i sindaci danno ampia testimonianza fanno pensare che siano molti anche i progetti rispetto ai quali i Comuni hanno gettato la spugna. «Ci siamo preoccupati quando si è avuta contezza della riprogrammazione da parte del governo di quei piccoli lavori dei Comuni - spiega Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori che fa capo a Confindustria - Molti erano già a uno stato avanzato sotto il profilo dei bandi e dell'aggiudicazione, ma c'è stato un contraccolpo perché i sindaci non se la sentono di avviare i lavori nell'incertezza delle risorse. Tante imprese adesso sono state costrette a rallentare».

«Noi non abbiamo rinunciato a niente - dice Angelo Miniello, sindaco di Mirabello Sannitico, in provincia di Campobasso - però facciamo molta fatica, ci sono alcuni ministeri, come quello dell'Ambiente, che, se la procedura è a posto, rimborsano a tempo di record, ma altri che

hanno tempi biblici. Da un anno a questa parte sul Pnrr per i Comuni non si muove più niente, non abbiamo visto più un bando, non un finanziamento. E su alcune linee si sarebbero potuti mettere più finanziamenti, a cominciare dai progetti per avviare o potenziare la raccolta differenziata».

A temere che alla prossima rilevazione i progetti mancanti potrebbero essere ben più di mille è anche Franca Biglio, sindaco di Marsaglia (Cn) e presidente dell'Anpci, l'associazione nazionale dei piccoli Comuni: «Fin dall'inizio abbiamo cercato di fare del nostro meglio, nonostante la forte carenza di figure tecniche e di segretari comunali: - afferma - sono così pochi che ce li strappiamo l'un l'altro. La seconda questione è quella della fattura quietanzata: come si fa ad anticipare i pagamenti? Non credo che neanche i grandi Comuni abbiano grandi avanzi di amministrazione».

I numeri

1015

I progetti scomparsi

Sono usciti dai radar del Pnrr, tra luglio e settembre

250

Il valore

Ammontano a oltre 250 milioni di euro. Ma almeno una parte potrebbe aver trovato altri finanziamenti



Peso:24%

Codice degli appalti, correttivo entro fine 2024 SLITTANO I TEMPI

Il Codice degli appalti resterà così com'è uscito dalla penna del Consiglio di Stato ancora per un pezzo. Il correttivo atteso da imprese e stazioni appaltanti per la fine dell'anno slitterà «entro la fine del 2024». Lo ha annunciato Elena Griglio, che guida il legislativo del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, nel corso del convegno dell'Ance "Opere pubbliche per la crescita. Dal Codice degli appalti ai ritorni del Patto di stabilità". La dirigente che tiene le fila della riforma inserita nel Pnrr ha parlato di «un decreto legislativo» dai «tempi lunghissimi» perché «necessità di 4-5 mesi solo per le consultazioni con il Consi-

glio di Stato, la Conferenza unificata e le commissioni parlamentari». Novità di questi giorni anche una circolare del ministero di Porta Pia che interviene nell'articolo 50 del Codice eliminando l'obbligatorietà del ricorso agli affidamenti diretti per i piccoli appalti e risolvendo così una querelle con Bruxelles che aveva sollevato obiezioni perché in conflitto con i principi sulla concorrenza Ue.

—F. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

Il sindaco di Genova

Bucci: i Comuni indietro sulla spesa? Da noi tutto regolare

Sindaco Bucci è corretto dire che i soldi del Pnrr ci sono, ma non si riescono a spendere?

«Come sempre ci sono difficoltà operative, che però — specifica Marco Bucci, sindaco di Genova al suo secondo mandato —, è più corretto definire delle sfide, che come tali devono essere affrontate e vinte. Oltre alle difficoltà operative per gli enti locali c'è la necessità di individuare le giuste competenze: le figure necessarie possono essere reclutate non solo all'interno della Pubblica amministrazione, ma anche nel settore privato attraverso i bandi. Un ulteriore fronte di impegno è legato al fatto che in questo momento ci sono molti progetti in Italia e il settore dell'edilizia è chiamato a uno sforzo importante, con inevitabili complessità nel reperimento del personale. Le difficoltà, ripeto, sono piuttosto delle sfide e noi dobbiamo imparare a vincerle».

In quale modo?

«Evitando di essere settoriali e considerando la risoluzione dei problemi in modo globale».

Per gli enti locali c'è la necessità di individuare le giuste competenze. Le figure necessarie possono essere reclutate non solo all'interno della Pa, ma anche nel privato attraverso i bandi

A Genova come procede il Pnrr?

«Per ora non ci sono problemi. Tutti i soldi che abbiamo ottenuto qui a Genova sono in carreggiata, per l'80% dei progetti sono già in esecuzione i lavori e siamo confidenti che verranno ultimati entro il 2026. Abbiamo, tra l'altro, chiesto delle integrazioni per ulteriori progetti che vorremmo mettere a terra».

L'Associazione dei Comuni italiani che ruolo svolge per la riuscita del Pnrr?

«I Comuni sono tutti allineati e stanno facendo un ottimo lavoro nel mettere a terra i progetti, che sono calibrati sulle esigenze dei singoli territori. Quindi le amministrazioni locali sono le più indicate per portare avanti i progetti».

L'Ance dice che nel 2023 la spesa relativa al Pnrr doveva raggiungere 61 miliardi, ma si fermerà a quota 30 miliardi.

«Questo io non lo so, meglio parlarne con i diretti interessati».

Andrea Ducci



In campo
Marco Bucci, 64 anni, è al secondo mandato da sindaco di Genova



Peso:10-8%,11-7%

Costruttori, tra lavori in corso e timori post Pnrr

La due giorni dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili è su Pnrr e opere pubbliche "perché le infrastrutture decretano se l'Italia possa attestarsi su nuovi livelli di modernità"



Andrea Ruggieri

È stata una due giorni frizzante, quella organizzata dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili a Vicenza, e dedicata a Pnrr e opere pubbliche come volano di crescita e sviluppo "perché sono le infrastrutture che decretano se l'Italia possa attestarsi su nuovi livelli di modernità e benessere", spiega nella sua relazione introduttiva Federica Brancaccio, Presidente di Ance. "Ci sarebbe piaciuta una finanziaria che indicasse una direzione chiara -ha aggiunto-, invece vediamo un po' di indecisione nel puntare dichiaratamente sulla crescita". Pur dichiarandosi esplicitamente filo governativi "come con chiunque sia chiamato a guidare l'Italia", la Presidente Brancaccio nota: "I saldi sono risicati, è vero, capiamo e condividiamo l'esigenza di mantenere una postura di affidabilità sui conti pubblici, ma servirebbe una seria spending review per trovare nuove risorse, e la volontà politica di destinarle a un processo di crescita non da zero virgola, che sia capace di ripagare quel che per noi è un grande drive di investimento, il Pnrr, che però è un debito da restituire con una crescita solida, costante, strutturata".

Davanti ai costruttori edili è sin troppo facile obiettare che i saldi a disposizione del Governo sono risicati, e con essi la relativa agibilità economica, anche a causa del boom di spesa derivante dall'esplo-

sione del superbonus di cui Ance stessa è stata ed è difensore. "Ma -ricorda la Presidente Brancaccio- il superbonus è anche lo strumento che a questo Governo ha fatto trovare un tesoretto di svariati miliardi lo scorso anno, e oggi sarebbe giusta una proroga per poter chiudere cantieri e lavori altrimenti bloccati".

In manovra ci sono anche note un po' più liete per Ance, proprio ieri ricevuto a Palazzo Chigi per un confronto sulle misure contenute nella legge di bilancio, come il taglio del cuneo fiscale: "È ovviamente una misura positiva, tutti noi imprenditori vorremmo poter pagare di più i nostri collaboratori, ma abbiamo bisogno di una certezza che vada più lunga di un anno, e che aumenti anche la produttività". Interviene il ministro Fitto (chiamato a placare i timori della platea sulla rimodulazione del Pnrr) che non risponde a chi gli chiede come verranno portate a termine le opere riprogrammate con altre fonti di finanziamento, ma annuncia per gennaio un intervento legislativo che aiuti l'accelerazione del Pnrr che il ministro Salvini, intervenuto il giorno prima, specifica che "alla faccia dei gufi stiamo portando avanti ricalibrando il necessario e centrando gli obiettivi di spesa e realizzazione". La platea mostra di apprezzare quanto il nuovo codice degli appalti -documenta il monitoraggio di Ance- abbia tagliato i tempi burocratici pre-cantiere, e l'inten-



Peso: 88%

zione svelata da Salvini di varare un nuovo codice dell'edilizia e un nuovo piano casa. Applauso quando si parla di riforme, anzitutto quella della Giustizia, che il Governo deve fare per "accompagnare il Pnrr e attrarre investimenti". Raffaele Fitto annuncia che "per la quarta rata è questione di giorni"; ma sulla trattativa del Patto di Stabilità non dice nulla "perché bisogna essere riservati per avere buoni risultati". Sul Pnrr come grande opportunità, tutti d'accordo: da Piercero Galeone, Direttore di Ifel (Istituto di Finanza ed Economia Locale) che assieme a Sauro Mocetti, Direttore divisione Diritto e Economia di Bankitalia) assicura quanto stia facendo fare un salto di qualità a una pubblica amministrazione prima seduta e incapace di darsi obiettivi certi. Con Fabrizio Balassone, capo di Gabinetto del Commissario all'Economia, che aggiunge: "Saperlo spendere e realizzarne i progetti darà all'Italia una credibilità utile per i rapporti di forza del futuro in Ue". In sala, la folta platea si dice preoccupata dai tagli ai progetti del Pnrr che si vogliono su misura e non lineari ("Ma l'approccio al Pnrr è stato

sbagliato, doveva essere opposto, sulla base di quel che ci serviva di realizzare, e non sulla base di quanto più possibile indebitarci", ammonisce Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni): il ministro Fitto rassicura, ma nulla può sul timore che il nuovo Patto di Stabilità produca una stretta sugli investimenti. Salvini dice che sugli investimenti indietro non si torna, Galeazzo Bignami conferma, Luigi Marattin si dice invece perplesso dal tentativo di usare la firma del Mes come elemento di trattativa politica di scambio per ottenere condizioni migliori sullo stesso Pds ("è un ricatto", dice). Intanto, sul codice appalti, **Ance** la dice chiara: "Garantire una maggiore apertura del mercato e concorrenza, per far sì che le imprese possano crescere, approvare un regolamento attuativo dedicato ai lavori pubblici, un manuale operativo per aiutare le stazioni appaltanti nell'applicazione delle regole". Quanto ai prezzi, che i prezzari siano aggiornati. Per questo Edoardo Rixi, viceministro alle Infrastrutture, si impegna a convocare, dopo la manovra, un tavolo con **Ance**, le principali stazioni appaltanti e Istat. Insomma, lavori in corso.



Peso:88%

Meloni: dalla revisione del Pnrr altri 21 miliardi per lo sviluppo

Le imprese a Palazzo Chigi. La premier: una seconda manovra in gran parte per sviluppo e competitività
Giorgetti: modifiche a decreto anticipi e legge di bilancio solo con maxi emendamenti del governo

Barbara Fiammeri

ROMA

Giorgia Meloni voleva dare personalmente l'annuncio. «Mettiamo a disposizione della crescita economica altri 21 miliardi», in pratica - sottolinea la premier - «una seconda manovra» destinata in gran parte allo sviluppo e alla competitività del tessuto produttivo. Lo dice rivolgendosi ai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali convocate ufficialmente a Palazzo Chigi per discutere della manovra, nel primo pomeriggio di ieri, quando ormai da qualche ora è arrivato il via libera di Bruxelles alla revisione del Pnrr italiano e di Re Power Eu. I sindacati non ci sono. I segretari generali di Cgil e Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, il giorno prima avevano già dato forfait ricordando di essere impegnati nelle mobilitazioni in corso al Nord. L'incontro si terrà martedì. La premier però non ha mai preso in considerazione l'ipotesi di cancellare anche l'appuntamento con le imprese. E così, subito dopo la trasferta mattutina in Veneto per la firma con il presidente Luca Zaia dell'Accordo di coesione con la Regione, è rientrata a Roma.

Meloni si dice «fiera» del risultato ottenuto dal suo Governo, della scelta

di muoversi in parallelo sulla manovra finanziaria e sul Piano partendo dal presupposto che sono complementari alla realizzazione di un'unica strategia di politica economica: «Abbiamo lavorato a una legge di Bilancio consapevoli che parallelamente stavamo trattando con la Commissione per la revisione del Pnrr», spiega la premier ai rappresentanti di Confindustria, Abi, Ance Coldiretti, Cna, Confcommercio e alle altre associazioni (21 complessivamente) durante l'incontro svoltosi a Palazzo Chigi. E quindi molte delle misure indirizzate alla crescita, alle infrastrutture e al sostegno del tessuto produttivo possono essere finanziate attraverso il Pnrr mentre la legge di Bilancio resta concentrata soprattutto su lavoro e famiglie. «Abbiamo verificato le criticità», modificato «progetti irrealizzabili o non ammissibili» ma che verranno realizzati con «altre risorse» nazionali o europee con scadenze meno stringenti del Pnrr», assicura Meloni.

Lo ripete anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che conferma anche la volontà di mantenere blindata la manovra procedendo alle correzioni della legge di Bilancio e del decreto Anticipi attraverso maxi emendamenti del Governo.

Una scelta criticata duramente dalle

opposizioni («Giorgetti offende il Parlamento, sulla manovra sarà guerriglia», anticipa il capogruppo al Senato del Pd Francesco Boccia) ma che era pressoché scontata vista anche la mole di richieste di modifica presentate dai partiti di opposizione e ancor di più probabilmente da quelle che sarebbero potute arrivare dalla maggioranza. Quanto ai contenuti del maxi emendamento, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sempre durante l'incontro a Palazzo Chigi, ha assicurato che tra le correzioni alla manovra sarà inserita la riforma del Fondo di garanzia mentre attraverso il decreto anticipi verranno messe a disposizione anche le risorse per le zone alluvionate della Toscana. Come la premier anche Giorgetti poi mette l'accento sulla iniezione di risorse «in più» che il Pnrr mette a disposizione delle imprese e che il titolare di via XX Settembre quantifica in «una dozzina di miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIA MELONI

La premier ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi le organizzazioni datoriali



Peso: 21%

ANCE: ASPETTIAMO SOLUZIONI

«Stiamo aspettando da un anno una soluzione promessa dal governo per i crediti incagliati e anche una proroga necessaria a una chiusura ordinata, per quei cantieri in fase di ultimazione e che sono i condomini». Lo ha detto la presidente dell'Ance **Federica Braccaccio** arrivando a Palazzo Chigi all'incontro sulla manovra.



Peso: 1%

L'AGENDA DEL GOVERNO

Manovra e scioperi, i due fronti aperti

Pini a pagina 9



Manovra e scioperi, doppio fronte

Il ministro Giorgetti conferma i maxi emendamenti in arrivo, ma «non rivediamo il tiro». Il Pd non ci sta: offensivo, sarà guerriglia. Meloni vede le imprese: «Col Pnrr rivisto altri 21 miliardi alla crescita». Sciopero in 40 piazze del Nord. Landini: ci portano a sbattere

NICOLA PINI
Roma

La manovra non cambia. E resta al centro della contesa. Da un lato bersagliata da Cgil e Uil nella seconda giornata di sciopero generale, dall'altro è occasione di un nuovo scontro tra maggioranza e opposizioni. Il governo ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi le associazioni imprenditoriali confermando che sono in preparazione i maxi-emendamenti che andranno a ritoccare la legge di bilancio e il decreto anticipi e che costituiranno, almeno nel primo caso, le sole modifiche ammesse. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è stato molto chiaro. La struttura del provvedimento non cambierà, nemmeno dopo i rilievi avanzati dalla Commissione europea. «No, noi non rivediamo il tiro - ha detto il capo del Mef: io l'ho detto due mesi fa, la manovra è seria responsabile e prudente e anche realista. È molto facile per chi sta lontano notare problemi o dare istru-

zioni o predicare, poi chi è "in sala operatoria" deve fare il massimo possibile con il massimo realismo, è quello che stiamo cercando di fare». Strada sbarrata, dunque per le opposizioni, che hanno presentato in Commissione al Senato oltre duemila emendamenti. Il Pd ha reagito con durezza alle parole del ministro. «La scelta di negare il confronto parlamentare, andando avanti a colpi di maxi-emendamenti denota una grandissima arroganza e un atteggiamento offensivo», ha accusato il presidente dei senatori dem Francesco Boccia. «Se pensano di affrontare il dibattito in questo modo, dopo aver messo la museruola alla maggioranza, esautorando anche l'opposizione, si ritroveranno di fronte una guerriglia parlamentare mai vista», ha aggiunto l'esponente pd. La riunione del governo con le associazioni datoriali (quella con i sindacati è stata rinviata a martedì dopo le proteste) convocata ufficialmente per parlare della legge di bilancio, si è rivelata in realtà l'occasione per rivendicare l'avvenuta promozione da parte della Ue della revisione del Pnrr, ora integrato

dal Repower Eu. 21 miliardi in più per la crescita, come una seconda manovra, ha sottolineato la premier Giorgia Meloni. Con i decreti sul fisco, la manovra e ora il Pnrr, indicati dal governo come tasselli di un'unica strategia. Che continua però a non convincere i sindacati. E se oggi è in programma la manifestazione della Cisl per chiedere di migliorare la legge di bilancio, ieri è stata protagonista la seconda tappa dello sciopero generale targato Cgil e Uil. Che parlano di «grande adesione» alla protesta, che ha riguardato le regioni del Nord con oltre 40 manifestazioni nelle città. Quella di Torino si è conclusa con il comizio del segretario della Cgil Maurizio Landini. A Brescia a concludere è stato il leader della Uil PierPaolo Bombardieri. Secondo i due sindacati si è registrata una adesione media del 75%. «Lo sciopero è riuscito con una



Peso: 1-1%, 9-34%

partecipazione che è andata oltre quella del 17 novembre. L'effetto della precettazione è stato di aumentare la partecipazione», ha detto Landini. «Stasera scendendo in piazza non solo il mondo del lavoro e i pensionati ma anche la vera maggioranza di questo Paese, che oggi non è ascoltata. Il governo sta facendo sono sbagliate, stanno portando il Paese a sbattere» e la convocazione dei sindacati è un atto «tardivo».

Quanto alle imprese, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ammonisce a «non chiudere gli occhi di fronte a quello che

sta succedendo, la frenata dell'economia c'è». E a preoccupare le associazioni datoriali ci sono ancora tanti nodi da sciogliere. «Aspettiamo da un anno la soluzione promessa dal governo per i crediti incagliati e anche una proroga» sul superbonus per i condomini, ha affermato la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio**. Mentre Confedilizia propone di abbassare le tasse sugli affitti lunghi, anziché alzare quelle sulle locazioni brevi.

LE POSIZIONI

Seconda giornata della protesta sindacale, mentre oggi a Roma sarà la Cisl a scendere in piazza. Il governo incontra i datori di lavoro. Bonomi avverte: «La frenata dell'economia c'è, non si finga di non vederla»



Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, parla a piazza Castello a Torino a chiusura della manifestazione



Peso:1-1%,9-34%



Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**



SERVIZIO TECNICO
RAPIDO E PROFESSIONALE



News Normativa Speciali Focus Libri Academy Aziende Prodotti Professionisti

Newsletter



Semplice. Completo. Su misura.

Fronius Tauro

Scopri di più

Costruzioni e infrastrutture: il ruolo delle tecnologie digitali

L'audizione di **ANCE** in Commissione Ambiente al Senato: le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale possono supportare progettazione e sicurezza

di **Redazione tecnica** - 01/12/2023

© Riproduzione riservata



IL NOTIZIOMETRO

EDILIZIA - 28/11/2023

Superbonus: la corretta procedura dei cantieri

EDILIZIA - 27/11/2023

Abusi edilizi e sanzione alternativa alla demolizione: interviene il Consiglio di Stato

FISCO E TASSE - 21/11/2023

Sismabonus 110%: cosa bisogna fare entro il 31 dicembre 2023?

FISCO E TASSE - 22/11/2023

Superbonus 2024: il prerequisito di accesso per i condomini

LAVORI PUBBLICI - 30/11/2023

Codice Appalti 2023 e Sottosoglia: interviene l'ANAC

LAVORI PUBBLICI - 27/11/2023

Codice Appalti 2023 e costi della manodopera: l'ANAC conferma sé stessa?



L'uso delle tecnologie digitali come il **BIM** e dell'intelligenza artificiale sta migliorando notevolmente la progettazione, la costruzione e la gestione delle **infrastrutture**, consentendo di coniugare sostenibilità, efficienza e sicurezza, tanto dei lavoratori quanto degli utenti e dei cittadini.



Digitalizzazione e tecnologie innovative per le infrastrutture: l'audizione **ANCE**

A sottolinearlo è l'ANCE nell'**indagine conoscitiva** presentata in **Commissione Ambiente al Senato** sull'utilizzo delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale nella pianificazione, nella costruzione e nel monitoraggio delle infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali e logistiche.

Nell'indagine si evidenziano i notevoli risultati e il continuo progresso nell'applicazione di **strumenti digitali avanzati**: esempio ne sono gli **algoritmi predittivi** per gli eventi calamitosi e per la gestione della

manutenzione delle infrastrutture, a maggior ragione in un Paese come l'Italia che ha forte necessità di ristrutturazione e riqualificazione di tante sue opere.

Altro ambito di applicazione, la **sicurezza nei cantieri** con la riduzione o l'eliminazione di interferenza, e con il supporto per l'esecuzione di particolari lavorazioni manuali.

Senza dimenticare l'opportunità offerta dalla digitalizzazione delle informazioni, che permette una conoscenza concreta e aggiornata del patrimonio infrastrutturale italiano, oltre che accessibile:

“l'informazione digitale dovrebbe essere resa “bene comune” per aprire anche alle imprese, ai ricercatori e alla cittadinanza la facoltà di presentare le proprie istanze di miglioramento, oltre che per conoscere lo stato di sicurezza del costruito”.

Le proposte

Tra le **proposte** fatte da **ANCE** nell'indagine conoscitiva si evidenziano:

- assicurare una strategia di Governo per l'applicazione delle tecnologie digitali al mondo delle infrastrutture attraverso agende, iniziative e progetti; questa strategia dovrà essere orientata alla sicurezza di utenti e lavoratori, e all'efficientamento delle attività produttive;
- garantire la sinergia tra le misure di Governo già in atto, come il Codice dei Contratti, e le misure di digitalizzazione delle costruzioni;
- sulla falsariga del “ciclo di vita dei contratti pubblici” introdotto dal nuovo Codice degli Appalti, garantire la continuità del flusso informativo anche per le iniziative legate alle tecnologie digitali per le infrastrutture;
- garantire che questo sviluppo avvenga nel rispetto dei principi in materia di:
 - Sicurezza, protezione e tutela dei dati;
 - Cybersicurezza;
 - Etica;
 - Accessibilità;
 - Trasparenza;
 - Garanzia della continuità operativa;
 - Interoperabilità dei sistemi, delle informazioni e dei dati (favorendo l'utilizzo di soluzioni “open” ed evitando fenomeni di “lock-in”)
- prestare attenzione alle manovre e iniziative delle istituzioni europee, specialmente in ambito di intelligenza artificiale;
- garantire l'utilizzo degli standard tecnici internazionali e nazionali esistenti nell'ottica di assicurare la qualità delle iniziative e dei progetti (per esempio, le norme ISO 19650 e UNI EN 11337 in riferimento ai metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni);
- coinvolgere le Associazioni di categoria nella regolamentazione dell'utilizzo delle tecnologie digitali con l'obiettivo di predisporre indicazioni chiare e condivise per il settore;
- supportare il settore nell'acquisizione di strumenti e competenze inerenti le tecnologie digitali applicate al mondo delle infrastrutture.

Conclude l'Associazione che un'opera di **“digitalizzazione di massa”** del mondo delle costruzioni e delle infrastrutture è possibile solo se

tutti gli attori coinvolti hanno le competenze necessarie e un'adeguata preparazione tecnica.

 Tag:

[EDILIZIA](#)[ANCE](#)[BIM](#)[Digitalizzazione](#)

Documenti Allegati

 Documento

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-23 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820



SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance
2 d · 🌐

Il Ministro per la Protezione Civile e le politiche del mare **Nello Musumeci** alla presentazione del rapporto **#Ance #Cresme**

🔴 Segui la diretta su www.ance.it



ANCE Ance
1 d · 🌐

Necessario un richiamo alla responsabilità. Servono opere di prevenzione e intervenire con coraggio contro l'abusivismo. Un appello che faccio come cittadina e non solo come Presidente di Ance. Le parole della Brancaccio alla presentazione del Rapporto **#Ance #Cresme**



ANCE Ance
1 d · 🌐

Rapporto Ance-Cresme: negli ultimi 13 anni triplicata spesa per danni da alluvioni. Serve una governance efficace per intervenire sulla prevenzione... See more



ance.it
Prevenzione dissesto, Rapporto Ance-Cresme: negli ultimi 13 anni triplicata spesa per danni da al...

TWITTER

ANCE @ancenazionale · 3d

Alle 12.25 la Presidente Brancaccio a [@fuoritgt3](https://twitter.com/fuoritgt3)



ANCE @ancenazionale · 1d

Tecnologie digitali e intelligenza artificiale nelle infrastrutture: serve una piattaforma nazionale per le **#costruzioni**. Il Vicepresidente Deldossi in audizione [@SenatoStampa](https://twitter.com/SenatoStampa)



ANCE @ancenazionale · 20h

Oggi il Vicepresidente Petrucco al Clean Transition Dialogue on Energy Intensive Industries con la Presidente della [@EU_Commission](https://twitter.com/EU_Commission) Von der Leyen e il Vicepresidente Šefčovič: il settore delle **#costruzioni** pronto a fare la sua parte per la decarbonizzazione



INSTAGRAM



LINKEDIN

ANCE Ance
17,534 followers
1d · 🌐

📁 Oggi in rassegna

Rapporto sullo stato di rischio del territorio italiano 2023 Ance Cresme

[#ANCEinrassegna](#)

[See translation](#)



ANCE Ance
17,534 followers
6d · 🌐

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le **#donne**

Un messaggio sempre più attuale

[#25novembre](#)

[See translation](#)

